

LXII.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 30 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Votazione segreta del disegno di legge:	
Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento (24)	1543
PRESIDENTE	1543
Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE	1553
Mozione (Svolgimento):	
PRESIDENTE	1543
LONGO	1544
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1551
Disegni di legge (Presentazione):	
Concessione di una nuova sovvenzione straordinaria di lire 600 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.)	1555
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i>	1555
PRESIDENTE	1555
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (48).	1555
TOGNI	1555
SABATINI	1564
LOMBARDI COLINI PIA	1567
PRETI	1569
Disegni di legge trasmessi dal Senato della Repubblica:	
PRESIDENTE	1569
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	1569
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	1569

La seduta comincia alle 16.30.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento. (24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento ».

Indico la votazione a scrutinio segreto. (*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte per proseguire nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente mozione degli onorevoli Pajetta Gian Carlo, Magnani, Chini Coccoi Irene, D'Amico, Marabini, Saccenti, Bernieri, Gallo Elisabetta, Diaz Laura, Amendola Giorgio, Basso, Gullo, Longo, Bianco, Cavallotti, Barbieri, Messinetti, Costa, Nasi, Silipo, Angelucci Mario, Cucchi, Audisio, Natali Ada, Borellini Gina, Marzi, Amendola Pietro, Cinciari Rodano Maria Lisa, Rossi Maria Maddalena, Viviani Luciana, Pollastrini Elettra, Buzzelli, Natoli, Emanuelli, Cavazzini, Reali, Ricci Giuseppe, Jacoponi, Scappini, Serbandini, Giolitti, Marchesi, Cerreti, Imperiale, Venegoni, Walter, Dal Pozzo, Roasio, Boldrini, Paolucci, Baldassari, Azzi, Laconi, Capaloza, Amicone, Lizzadri, Bel-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

trame, Invernizzi Gaetano, Cremaschi Olindo, Tolloy, Pratomongo:

« La Camera dei Deputati afferma che l'ignobile attentato compiuto sulla soglia del Parlamento contro l'onorevole Palmiro Togliatti, uno dei più fedeli e coraggiosi combattenti dell'antifascismo e della democrazia repubblicana, costituisce il coronamento della politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi, che è venuta sempre più ispirando l'azione del Governo. Sul Governo ricade, dunque, la responsabilità politica e morale dell'atto criminoso; e pertanto la Camera dei Deputati afferma che questo Governo non può presiedere alle indagini destinate ad appurare i più immediati colpevoli e le loro più lontane complicità; né tanto meno svolgere l'azione politica necessaria per ristabilire nel Paese quella concorde unità di spiriti e di azione, sotto i cui auspici il popolo ha fondato la Repubblica ».

L'onorevole Longo mi ha fatto conoscere di avere intenzione di svolgere egli la mozione stessa. Ne ha facoltà.

LONGO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non appena avuta notizia dell'ignobile attentato compiuto sulla soglia del Parlamento contro l'onorevole Palmiro Togliatti, uno dei più fedeli combattenti dell'antifascismo e della democrazia repubblicana, noi, deputati dell'opposizione, abbiamo presentato alla Presidenza la mozione che oggi è in discussione.

Pensavamo infatti che quell'attentato costituisse un tal crimine contro la libertà e la democrazia e un tale ammonimento per tutti noi, a qualunque settore apparteniamo, per noi che abbiamo ricevuto dal popolo il mandato di vigilare sulle libertà e sulla democrazia nel nostro Paese, che ci correva l'obbligo, politico e morale, di riproporre in discussione davanti alla Camera e al Senato tutta la politica del Governo; perché è questa politica, a nostro avviso, che ha creato il clima in cui l'attentato è maturato, che ha suggerito una giustificazione al criminale che l'ha perpetrato.

Sapevamo, presentando la mozione, che il nuovo dibattito avveniva a poche settimane di distanza dalla discussione sulle comunicazioni di politica generale fatte dal Governo. Ma anche l'attentato è stato compiuto a poche settimane di distanza da quella discussione. Esso ha fornito la tragica prova dei fatti alle nostre critiche e alle nostre accuse; esso ha dimostrato — come dice la mozione — che « la politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi » fatta dal

Governo, porta all'assassinio politico e alla guerra civile.

Presentando la mozione, noi pensavamo che dove, prima dell'attentato, non erano serviti i nostri argomenti e i nostri moniti, dopo l'attentato, la spietata evidenza dei fatti e il tragico linguaggio del sangue versato avrebbero servito, almeno, a rendere pensosi i nostri colleghi, a rendere esitante il Governo, a farlo retrocedere dalla strada intrapresa, dalla strada sulla quale si raccolgono tali e tanti frutti avvelenati e lungo la quale altri, ancora peggiori, si preparano (*Commenti al centro*).

Ci confortava in questo pensiero il fatto che questa esigenza di revisione della politica e dell'azione del Governo fu sentita vivacemente e profondamente non solo dai deputati dell'opposizione, ma da tutti i lavoratori, da tutti i democratici, dall'enorme maggioranza del popolo italiano, il quale, all'annuncio dell'attentato, spontaneamente, come un sol uomo, in uno slancio commovente di solidarietà umana, si è riversato nelle strade e nelle piazze d'Italia a gridare la propria esecrazione non solo, ma anche a rivendicare che fosse posto termine alla politica che fa maturare e rende possibili simili crimini.

L'imponenza e la spontaneità dello sciopero, ripeto, furono prove, non solo dell'affettuosa solidarietà umana con l'uomo colpito a tradimento da un sicario, ma anche e soprattutto di squisita sensibilità politica, di sensibilità dei pericoli che minacciano lo svolgersi della nostra vita democratica. Questo sciopero generale, la cui imponenza e spontaneità è senza precedenti in Italia, è scoppiato, è vero, per un motivo che ha profondamente colpito l'animo e il cuore del popolo italiano, ma è scoppiato anche — non dimenticatelolo — appena tre mesi dopo le elezioni del 18 aprile. Questo fatto, signori del Governo, colleghi della maggioranza, vi avrebbe dovuto indurre a riflettere, se non sulla validità — non ci attendiamo tanto eroismo da voi — almeno sul reale significato e l'oggettiva portata di quelle elezioni; vi avrebbe dovuto indurre a non accettare per oro colato le interpretazioni addomesticate e le induzioni interessate che di quelle elezioni danno i ceti più reazionari del nostro paese e gli imperialisti e guerrafondai d'oltre oceano, che guidano la vostra azione.

Voi avete creduto, dopo il 18 aprile, di aver sbaragliato il comunismo, avanguardia organizzata e cosciente dei lavoratori italiani, di aver scalzato alla base ogni sua influenza tra le grandi masse della popolazione italiana.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

Lo sciopero vi ha dimostrato il vostro inganno, vi ha dimostrato che il comunismo, la sua organizzazione di lotta, i suoi capi, hanno tra le grandi masse italiane radici indistruttibili. Voi avete creduto che il 18 aprile i vostri successi elettorali vi dessero mandato di liquidare ad ogni costo idee, organizzazioni, uomini del Partito comunista. Per questo, dopo il 18 aprile, avete ancora intensificato la vostra politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi, che ha portato all'attentato. Lo sciopero vi ha dimostrato che contro i sicari che attentano il capo del Partito comunista, contro chi, col crimine e con la violenza, vuol far tacere la voce possente e patriottica del Partito comunista, contro chi, governante o capo partito, svolge una politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi, si eleva non soltanto lo sdegno e la protesta di otto milioni di elettori del Fronte, ma di tutti gli italiani onesti, di molti milioni di vostri stessi elettori.

Voi avete creduto che il 18 aprile vi assicurasse una vittoria decisiva, definitiva, senza possibilità di appello, contro le forze democratiche popolari. Voi avete creduto che tutto vi fosse permesso. Lo sciopero vi deve aver dimostrato che vi siete ingannati, che gli stessi risultati elettorali non sono stati quelli che voi avete presentato, e che la stessa dislocazione delle forze politiche e sociali apparsa il 18 aprile si è profondamente modificata, e non certo a vostro favore.

Voi, come vi suggeriscono i ceti più reazionari italiani e i ceti imperialisti di oltre oceano, voi credete che il 18 aprile vi abbia investito di un mandato in bianco. Voi credete che di volta in volta a riempire questo mandato possano servire le pubblicazioni di qualche giornale italiano venduto ai ceti reazionari e agli imperialisti americani, o le parole di qualche ambasciatore o sedicente esperto straniero; ma contestate ai vostri stessi elettori il diritto di intervenire democraticamente per tentare di dare un consiglio, un suggerimento, un monito. Questo voi chiamate democrazia parlamentare, occidentale, americana. Potete chiamarla come volete: è tutto fuori che democrazia.

Voi, signori del Governo e colleghi della maggioranza, siete stati sordi alla voce del popolo che si levava dalle città, dalle campagne, dalle piazze e dalle officine per protestare contro di voi e per esigere un rovesciamento della vostra politica. Voi avete preso a pretesto la stessa imponenza delle manifestazioni popolari per respingerne ogni

richiesta. Il Presidente del Consiglio ha detto al Senato «che ci si trovava di fronte al tentativo di sostituire la piazza alle istituzioni costituzionali». Questo è argomento non di un democratico, non di un Capo di Governo, ma di un prefetto di polizia, per malamente giustificare la propria azione repressiva e antidemocratica. (*Commenti*).

Con lo sciopero generale, il popolo ha usato del suo legittimo diritto democratico e costituzionale di presentare e far sentire le proprie rivendicazioni al Governo e ai propri rappresentanti al Parlamento. Era dovere democratico quello di dar prova di sensibilità politica da parte del Governo e della Camera, e di prendere in considerazione ed ascoltare le richieste e la voce del popolo.

La democrazia e i diritti sanciti dalla Costituzione non si esauriscono nel riconoscere al popolo il diritto di partecipare ogni cinque anni ad un plebiscito come quello che avete organizzato il 18 aprile. Questo è un tratto proprio ai regimi fascisti, non a quelli democratici (*Commenti*). Sono i regimi fascisti che riducono a plebisciti tutte le manifestazioni della volontà popolare. La nostra costituzione repubblicana, sancendo i diritti di organizzazione, di manifestazione, di stampa, di parola e di sciopero, ha sancito il diritto del popolo di intervenire democraticamente, direttamente, per esprimere su tutte le questioni le proprie vedute e le proprie rivendicazioni.

Il Presidente del Consiglio ha definito al Senato questo intervento del popolo come incostituzionale. Con le sue parole e la sua politica, che corrisponde perfettamente alle parole, il Presidente ha solo rivelato il suo animo reazionario e le sue chiare intenzioni di svuotare la Costituzione italiana di ogni contenuto veramente democratico e popolare. Durante lo sciopero generale, ci si trovava così poco «di fronte ad un tentativo di sostituire la piazza alle istituzioni democratiche» che noi deputati dell'opposizione abbiamo subito depositato alla Camera, cui spetta di decidere, la mozione che è venuta oggi all'ordine del giorno.

Ma è chiaro per tutti che non si tratta qui di discutere se vi è stato o no tentativo di sostituire la piazza alle istituzioni costituzionali. La verità è un'altra! Oggi ci troviamo di fronte al tentativo del Governo di mutilare la Costituzione, di mutilare la nostra democrazia, di mutilare la volontà popolare, di ridurre tutto ai discorsi che si fanno in quest'Aula, dove un'opaca maggioranza è sorda ad ogni voce che non sia quella del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

padrone. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

Nei giorni scorsi è stato detto in questa stessa Aula — e naturalmente è stato ripetuto su tutti i giornali governativi reazionari — che noi dell'opposizione dobbiamo scegliere: o l'azione parlamentare o l'azione nel Paese. Naturalmente ci è stato detto questo con tono di sfida, con l'intento di provocarci a dire se siamo veramente democratici. Contrapporre l'attività parlamentare a quella nel Paese, intimarci di parteggiare per l'una o per l'altra significa soltanto manifestare il proprio incorreggibile animo antidemocratico e antipopolare!

Il dilemma non ci pone in nessuna difficoltà, perché per noi non esiste dilemma; per noi democratici non vi è contraddizione fra le due forme di azione. Tutte e due sono necessarie e complementari, se non si vuole fare decadere la democrazia parlamentare a semplice maschera di un regime antidemocratico e totalitario, e perciò fascista!

Non è questa una nostra speciale concezione della democrazia; è la concezione espressa nettamente più di 40 anni fa da uno che non so se fu mai socialista (certo non fu mai comunista e tanto meno bolscevico), da uno che è grande amico dell'onorevole De Gasperi e che voi avete fatto eleggere Presidente del Senato. Scriveva l'onorevole Bonomi 43 anni fa: « Non si può parlare di antitesi fra azione diretta e azione parlamentare, come non si può parlare neppure di preminenza dell'una sull'altra. Per noi l'azione parlamentare è l'integrazione necessaria dell'azione diretta. L'una suppone l'altra. Come ogni agitazione ha per iscopo di influire sopra i poteri politici, così ogni azione parlamentare in tanto è efficace, in quanto è sorretta e stimolata dalla corrente popolare ».

Così Bonomi scriveva 40 anni fa. È questa la concezione della democrazia che l'onorevole De Gasperi ha definito tentativo di sostituire la piazza alle istituzioni democratiche, di svuotare i poteri del Parlamento! Se l'onorevole Bonomi osasse oggi ripetere le parole scritte 40 anni fa, De Gasperi lo accuserebbe di essere comunista, di essere agente del Cominform, e lo denuncerebbe all'autorità giudiziaria per incitamento alla disobbedienza alle leggi, come sta denunciando e facendo arrestare in questi giorni migliaia e migliaia di lavoratori, di democratici, di sindaci, (*Rumori al centro*) che non hanno rinunciato e non intendono rinunciare a far valere il loro diritto democratico di intervenire direttamente nella vita e nell'azione politica del Paese.

TONENGO. Come glielo hanno preparato bene quel discorso! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LONGO. Voi, onorevole De Gasperi, al Senato avete detto che « il Governo è deciso a prendere tutte le misure che occorrono quando la Repubblica è in pericolo ». Misure poliziesche, misure di forza, si intende; ma voi sapete che non la Repubblica era in pericolo, ma la vostra politica di divisione del popolo, di fanatica esasperazione degli animi, come dice la mozione presentata. All'accusa morale e politica che vi investiva dal Paese voi non avete saputo che far ricorso alla forza, alle armi. Sono le risorse dei deboli, non dei forti; lo Stato forte, lo Stato di polizia è invocato, è esaltato sempre e solo quando si è nella necessità di coprire la propria debolezza intrinseca, di coprire la debolezza ideale, politica e morale della causa che si deve difendere. Ricordate Crispi, ricordate Pelloux, ricordate Mussolini: nelle gravi contingenze di questi giorni voi non avete saputo che dare ascolto al vostro Ministro di polizia, che esigeva esasperatamente la sua libra di carne e niente altro. (*Commenti al centro*).

Ma guardate la legge che voi riesumate con tanto vigore e tanto accanimento contro i dimostranti, contro gli scioperanti, contro i democratici. Essa porta un nome: legge fascista; e non vi bastano quelle che vi preparò Mussolini; voi ne reclamate altre, più fasciste ancora, contro i lavoratori e contro la libertà, come questo Piano Fanfani che sta davanti alla Camera, che sancisce, alla maniera fascista, l'intervento del Governo nella fissazione dei salari; come l'intenzione manifestata al Senato dal Presidente del Consiglio « di rivedere qualche cosa nella democrazia sindacale », quasi fosse affare suo e del Governo regolare la vita interna delle organizzazioni. Così la pensava solo il governo fascista. I lavoratori in questi giorni, usando del proprio diritto democratico e costituzionale di regolare, di dirigere la propria vita sindacale, alla minaccia di De Gasperi hanno risposto come questi si meritava, condannando severamente i traditori, gli organizzatori del crumiraggio e della scissione, gli agenti dei padroni e del Governo dei padroni. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

CAPPUGI. Vergognatevi! Traditori siete voi! È ora di finirla con questo preteso monopolio!

LONGO. I lavoratori hanno risposto con uno sciopero di protesta al Governo. Ed il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

Governo sta preparando le leggi contro lo sciopero, leggi di puro stile fascista. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste del deputato Cappugi — Commenti e rumori all'estrema sinistra — Interruzioni al centro e a destra*).

Questo Governo che non ha avuto vergogna di fare approvare la legge fascista sulle divise, la legge fascista sulle armi (*Rumori al centro*) è capace certamente di qualunque altra peggiore aberrazione.

Ma, signori del Governo, colleghi della maggioranza, non v'insegnano niente le esperienze passate del nostro Paese? Non vi dicono niente gli spettri di Crispi, di Pelloux, di Mussolini (*Proteste al centro — Interruzione del deputato Cimenti*) che come voi coltivavano uno stesso proposito di resistenza e di forza contro le aspirazioni delle masse e contro i diritti dei lavoratori? (*Proteste al centro e a destra*).

Avete dimenticato come sono finiti i Crispi, i Pelloux, i Mussolini? Come è finita la loro causa? Le leggi dei fascisti e dei tedeschi non hanno affatto impedito i grandi scioperi del nord durante il 1943, il 1944, il 1945 (*Applausi all'estrema sinistra*). Le leggi fasciste non hanno affatto impedito il grandioso sciopero generale politico del marzo 1944, che durò una settimana e diede a tutta la lotta contro il fascismo e il tedesco invasore tanta ampiezza e tanto vigore da portarla poi al trionfo nell'aprile del 1945.

Con la vostra legge mostruosa sulle armi voi minacciate dieci anni di carcere a chi detiene anche solo un pezzo d'arma. Non è col terrore che voi riuscirete a disarmare gli animi e le braccia (*Rumori al centro e a destra*); questo potrete ottenere con la politica di pacifica convivenza fra tutte le parti della Nazione e non con la politica che state facendo di discordia nazionale, di guerra civile, contro la parte più numerosa e più diseredata del Paese.

Ricordatevi che i fascisti ed i tedeschi, con la violenza e col terrore, non riuscirono mai a risolvere nessuna questione. Le aggravarono soltanto e sempre, tutte. Per la detenzione di armi voi minacciate dieci anni di carcere. I fascisti ed i tedeschi facevano di più: fucilavano sul posto. Ebbene, ve l'assicuro io, ed i fatti lo provano: quella barbara disposizione dei fascisti e dei tedeschi non diminuì il numero delle armi a disposizione dei combattenti della libertà. Al contrario, per ogni arma e per ogni combattente perduti si ritrovarono cento combattenti e cento armi nuove. (*Applausi all'estrema sinistra*). Furono armi ideali, armi politiche, armi autentiche

di cui i combattenti seppero fare ottimo uso per liberare il Paese dai nemici della libertà e del popolo. Persuadetevi, signori del Governo e colleghi della maggioranza, che i così detti governi forti, i governi di polizia, non hanno mai portato fortuna né ai loro autori, né alla causa che si proponevano di difendere. Essi sono sempre stati forieri di rovine e di sciagure per i Paesi e per i popoli che hanno dovuto subirli (*Commenti al centro e a destra*).

TONENGO. Allora la Russia pagherà a suo tempo!

LONGO. Siete voi, credo, che andate sentenziando che Iddio fa uscire di senno coloro che vuol perdere. Se questo è vero, credo che Iddio vi abbia già condannati. Noi abbiamo la coscienza di aver fatto tutto quanto stava in noi per evitarvi la mala sorte. Vi abbiamo ammonito a tempo e ripetutamente; abbiamo assolto il nostro dovere di solidarietà umana. Se si trattasse solo della causa che perseguite, ridurre in schiavitù il nostro popolo, potremmo anche giubilare dei vostri errori, che preannunciano la vostra perdizione. Ma ne va, come hanno dimostrato gli esempi di Crispi, di Pelloux e Mussolini, della vita e dell'avvenire del nostro popolo, per cui vi diciamo — e con noi vi dicono milioni d'italiani: arrestatevi sulla via della violenza e della discordia; arrestatevi sulla via della provocazione alla guerra civile; non precipitate con voi nell'abisso il Paese; ricordate che nessun problema politico e sociale è stato mai risolto con misure di polizia.

Ma voi siete sordi a questa voce di saggezza politica, alla stessa triplice e tragica esperienza del nostro Paese; voi siete sordi per grettezza d'animo, e perché sordi vi impongono di essere i vostri padroni d'oltre Tevere e d'oltre Oceano. Lo Stato di polizia è il vostro modello; il Ministro dell'interno è il vostro eroe. Il vostro vanto, come per Mussolini, è di essere i primi poliziotti d'Italia. Non so allora perché siete tanta gente su quei banchi del Governo: forse è solo per poter distribuire portafogli e prebende. Perché per far muovere le jeeps e la Celere basta il Ministro dell'interno Scelba. L'onorevole Pastore, per dare lavoro ai disoccupati e per finanziare il piano Fanfani, non sa suggerire altro che andare a trovare i soldi nei miseri salari dei lavoratori. Conosciamo il vostro argomento, signori del Governo: voi siete la maggioranza. Ma una maggioranza, qualunque essa sia, non vi autorizza a fare tutto quanto è tutto quello che volete. Anche Mussolini costruì la sua dittatura (*Interruzioni al centro e a destra*) a colpi di maggioranza, ed

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

a costruire quella maggioranza contribuiste spesso anche voi, con i vostri voti.

Ma nessuno ora, onestamente, oserebbe definire come democratico il procedimento con il quale Mussolini arrivò a costituire in Italia la più odiosa e, per il Paese, la più rovinosa dittatura. In democrazia la maggioranza non può annullare la minoranza e non si possono risolvere i problemi soltanto a colpi di maggioranza, senza tenere nessun conto delle aspirazioni e degli interessi della minoranza. Tanto meno, poi, la maggioranza può pretendere di fare tutto, quando, sul terreno elettorale, la minoranza rappresenta oltre otto milioni di elettori, rappresenta cioè la maggioranza della popolazione socialmente e politicamente attiva. (*Commenti al centro*).

Fare come se la volontà, i bisogni e le aspirazioni di questi cittadini non esistessero; far valere sempre, attraverso il vostro voto, per principio, la volontà e gli interessi della parte più egoistica e retriva del nostro Paese, equivale a dichiarar guerra alla maggioranza della popolazione lavoratrice e democratica. Per questa strada si rende perfettamente inutile l'esistenza del Parlamento che, in regime democratico e parlamentare, ha una ragione ed uno scopo solo se permette un confronto fra i vari ed opposti interessi del Paese, uno smussamento dei contrasti politici e sociali più acuti, una possibilità di pacifica convivenza fra tutte le parti. Per la strada sulla quale vi siete messi, onorevoli colleghi della maggioranza, si arriva allo svuotamento del Parlamento e di ogni sua ragion d'essere: i contrasti sociali e politici, non potendo nemmeno più trovare nel Parlamento una possibilità di smussamento e di sia pure parziale e provvisoria soluzione, si trasfonderanno con tutta la loro asprezza e la loro violenza nel Paese. La discordia e la guerra civile funesteranno allora la nostra vita politica e sociale. Contro questa politica e contro questo pericolo, onorevoli colleghi della maggioranza, noi insorgiamo con tutte le nostre forze, con tutta la nostra passione e con tutto il nostro patriottismo. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Il Presidente del Consiglio affermò al Senato, bontà sua, che mai avrebbe tappato la bocca all'opposizione ed al Parlamento: questo proposito, già, oggi, non corrisponde alla realtà dei fatti. (*Rumori al centro*). In alcune Commissioni ed in questa stessa Aula avete spesso usato della vostra maggioranza per impedire o per stoncare la discussione. Al vostro Congresso avete lasciato senza risposta il grido di una

parte di delegati: «fuori legge i comunisti!» Avete lasciato che sui vostri giornali, su quelli da voi finanziati, e sui giornali di coloro che sono vostri alleati al Governo si incitasse apertamente a mettere gli esponenti della opposizione al muro e non soltanto metaforicamente. (*Rumori al centro*). Quando dei criminali in Sicilia hanno cominciato a sopprimere gli organizzatori sindacali, e gli esponenti delle sinistre, voi ve la siete cavata dicendo che si trattava di questioni personali. E quando alcuni giorni fa un criminale, partendo dalla stessa Sicilia...

LO GIUDICE. Finitela con la Sicilia! Lasciatela stare! (*Proteste vivissime all'estrema sinistra*).

LONGO. ...è venuto qui a Roma e, sulla stessa soglia del Parlamento, ha tentato, con quattro colpi di rivoltella, di tappare la bocca per sempre al capo più autorevole dell'opposizione, ve ne siete subito lavate le mani, dicendo che si trattava del gesto di un esaltato. Ma è stata la vostra politica, sono stati i vostri incitamenti a esaltare questo disgraziato! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

È l'istruzione, è l'educazione che voi date ai vostri carabinieri e ai vostri agenti, in cui instillate l'idea che contro i comunisti tutto è lecito, anche l'assassinio, che ha fatto sì che, alle soglie del Parlamento una sola persona potesse sparare tranquillamente quattro colpi di pistola, a distanza uno dall'altro, avvicinarsi indisturbato, dopo i primi colpi, alla vittima e sparare l'ultimo colpo quasi a bruciapelo, senza che i quattro carabinieri di guardia alla porta facessero il più piccolo movimento contro l'attentatore e in difesa del Capo dell'opposizione. (*Vivissime proteste al centro*).

Riflessi più pronti ha dimostrato di avere il vostro questore di Roma, contro una donna, contro una comunista, contro una deputata, contro la nostra collega onorevole Pollastrini. È accaduto su questa stessa piazza di Montecitorio poche ore dopo l'attentato. Il vostro questore riconosce la nostra collega fra la folla dei dimostranti, la indica ai suoi agenti con queste parole: «Bastonatela, portatela via, arrestatela!» (*Vivissime proteste al centro*).

Una voce al centro. A quindici giorni di distanza, si possono dire queste sciocchezze! Agitatori di odio! (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

LONGO. Questa volta gli agenti furono più solleciti a buttarsi sulla deputata che non i carabinieri sull'attentatore alla vita dell'onorevole Togliatti. Eseguirono l'ordine, ed oggi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

la nostra collega Pollastrini è ancora degente in conseguenza delle percosse ricevute per ordine del questore di Roma, del questore di un Governo che afferma di non voler tappare la bocca all'opposizione. (*Interruzioni e commenti al centro*).

Per contro, questo stesso questore ha fatto gentilmente trasportare in carcere il criminale che attentò alla vita dell'onorevole Togliatti, criminale che arrivò in Questura senza che un capello gli fosse stato smosso.

Una voce al centro. È la legge! (*Proteste all'estrema sinistra*).

TONENGO. Allora, per voi la civiltà è il linciaggio! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

LONGO. Si trattava di due casi ben diversi l'uno, di sicario fascista e l'altro di una deputata comunista. Il vostro questore, davanti ad essi, ha avuto due pesi e due misure. Il questore di Roma in questi due casi ha dimostrato il vostro stato d'animo ed il vostro comportamento, signori del Governo! (*Interruzioni al centro*).

Ecco altri fatti. Ad Abbadia San Salvatore, in uno scontro fra forza pubblica e gruppi di dimostranti, rimane ucciso un agente di polizia. Tutto il paese è sospetto di complicità, è invaso dalle vostre forze di polizia: uomini e donne, vecchi e bambini, indiscriminatamente, sono percossi, malmenati, ridotti in condizioni pietose. Una donna abortisce in carcere per le sevizie subite. (*Interruzioni al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Caso inaudito, ma vero. (*Interruzioni al centro*).

Le madri, coi bambini in seno, sono state arrestate, separate dalle loro creature e si è impedito di portar loro i bambini perché li allattassero. La popolazione terrorizzata cerca scampo nei boschi come al tempo dei tedeschi e dei fascisti.

Una voce all'estrema sinistra. Peggio!

LONGO. Il Governo mobilita autoblinde, fa rastrellare tutta la regione e semina ovunque terrore e disperazione. Non contento di questo, sulla tragedia inscena la commedia: fa girare un film, un presunto documentario, nel quale «i ribelli» prelevati dai boschi sono pacifici operai, prelevati sul posto di lavoro, truccati e presentati come ribelli nello spettacolo cinematografico.

Una voce al centro. Non è vero, non è vero! (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce all'estrema sinistra. Sono stati dieci giorni di terrore.

LONGO. Mentre il Governo ordina questo, contro i lavoratori e contro i comunisti, i

complici diretti ed indiretti, morali e materiali del sicario Pallante non sono stati per nulla disturbati; anzi, non se ne sospetta nemmeno l'esistenza.

A Randazzo, il paese da cui è partito il sicario per compiere l'attentato, i circoli reazionari, i signorotti locali che maturarono il crimine, non subiscono il più piccolo disturbo, nemmeno la formalità di una inchiesta. L'attentato era diretto contro il Capo della opposizione. Questo Governo se ne dovrebbe preoccupare, ma respinge ogni responsabilità morale e materiale per l'attentato, e la respinge singolarmente e collettivamente per il suo Ministro di polizia, per il prefetto, per il questore.

Ma non sono costoro che hanno il compito e la responsabilità di assicurare la libertà e la incolumità dei deputati, anche di quelli della opposizione? È possibile che di un fatto tanto grave, come l'attentato al capo dell'opposizione avvenuto sulla soglia del Parlamento, nessuno debba rendere conto nemmeno in sede amministrativa? Come non interpretare questo atteggiamento del Governo quale un atteggiamento a lasciar fare contro l'opposizione, nei riguardi della quale l'immunità è assicurata, tanto più quando si vede che il Governo è sollecitato ad infierire contro quei funzionari che, invece, si dimostrano deboli dinanzi alle manifestazioni popolari, quando può accadere qualcosa che susciti il risentimento della opposizione?

Il Governo non ha creduto di chiedere conto al prefetto di Roma dell'attentato contro il capo dell'opposizione; ha chiesto subito però al prefetto di Genova spiegazioni circa le manifestazioni popolari avvenute in quella città, ed il prefetto è stato, anzi, revocato subito; ma non per avere ordinato sparatorie inconsulte, come quelle che uccisero un vecchio maresciallo dell'esercito mentre si recava all'ospizio di mendicizia dove era ricoverato (ecco che cosa lo Stato offre oggi alla vecchiaia!). Si è uccisa anche una povera vecchia, colpita in casa sua accanto ad un nipote, che pure era gravemente ferito. Ora, il prefetto di Genova è stato revocato per non avere represso con la forza le manifestazioni popolari, conformemente alle ingiunzioni ricevute da Roma. Questo è il regime di polizia, questo è il governo forte che si vuole instaurare in Italia! Governo forte contro i lavoratori democratici, regime di polizia per lasciar mano libera agli sfruttatori ed agli assassini e per malmenare, arrestare, perseguire quanti intendono resistere a simile vergogna, quanti intendono difendere la propria di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

gnità, la propria libertà, gli interessi e le aspirazioni del popolo.

Per giustificare ogni vostra violenza ed ogni vostra sopraffazione voi avete sempre pronta una giustificazione: che noi comunisti vogliamo fare l'insurrezione. Lo ripetete ormai da tre anni, senza il più piccolo fondamento. Che importa? Essa vi serve presso il grosso pubblico non smalzato, per spacciare la vostra merce avariata. Non avete voluto intendere, o fate finta di non intendere la piccola lezione di marxismo e di leninismo che l'onorevole Togliatti vi fece il mese scorso da questi banchi. Vi disse l'onorevole Togliatti allora: « Quando un partito comunista ritiene che le circostanze oggettive e soggettive pongano all'ordine del giorno la necessità per le forze popolari avanzate di prendere il potere con le armi, cioè con una insurrezione, esso proclama questa necessità, lo dice apertamente. Così fecero i bolscevichi nel 1917 e marciarono verso l'insurrezione a bandiere spiegate. Così abbiamo fatto noi, comunisti italiani, a partire dal settembre 1943. Non abbiamo nascosto a nessuno che la via che avevamo preso e che proponevamo al popolo era la via dell'insurrezione ». E così faremo oggi se stimassimo che, per difendere la libertà e la vita del nostro popolo, per resistere al Governo non ci fosse più altra risorsa...

TONENGO. Ma non troverete dei conigli, troverete degli uomini! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LONGO. ...non ci fosse altra risorsa che ricorrere al diritto di insurrezione, che uno dei vostri, l'onorevole Mortati, alla Costituente propose fosse inserito nel testo stesso della Costituzione.

Perciò, onorevole De Gasperi, accettate tranquillamente un nastro consiclice: se i suoi informatori italiani o americani le porgono presunti nostri piani di insurrezione, segreti nostri piani « K », licenzi senz'altro questi suoi informatori. Sono venditori di fumo che le spillano quattrini; risparmi questi soldi, potrà utilizzarli più utilmente per finanziare il piano Fanfani e non per andare contro il popolo. Stia sicuro, che quando stimassimo necessario fare appello al popolo perché difendà con tutti i mezzi i suoi diritti, questo appello noi non lo terremo segreto. L'insurrezione non è un gioco di pochi cospiratori, l'insurrezione è per noi una cosa seria, è mobilitazione, lotta di milioni di cittadini: non si portano milioni di uomini alla battaglia e alla vittoria con circoari segrete e con ridicoli piani « K. »!

Voi avete trovato più comodo, per realizzare il vostro piano di persecuzioni, far finta di non intendere il problema politico da noi posto. Avete gridato all'insurrezione, alla necessità di difendere la Repubblica dal pericolo, e avete scatenato un'ondata di terrore poliziesco e di rappresaglie.

Se fossimo animati dalla volontà di giungere ad ogni costo alla insurrezione, vi diremmo: continuate pure così, è il modo migliore per dimostrare alle grandi masse del popolo che non devono avere più nessuna fiducia nel vostro spirito di comprensione e nella speranza di far trionfare pacificamente almeno le più urgenti loro esigenze. Vi diremmo: continuate pure così, è il modo migliore per dare ampiezza e profondità alla rivolta del popolo e per permettergli di imporre con la forza il rispetto dei propri diritti e della propria libertà.

Queste conclusioni noi non le abbiamo tratte e non vogliamo trarle; ma, signori del Governo, colleghi della maggioranza, non scherzate col fuoco, non create, con la vostra politica, una situazione da cui non sia possibile uscire che con la guerra civile. Allora non varranno, da qualunque parte provengano, i consigli alla moderazione e alla pacificazione.

Non sono gli agitatori, come voi credete, che fanno le rivoluzioni, che creano le situazioni rivoluzionarie. Le situazioni rivoluzionarie sono create dalle violenze e dalla brutalità delle classi dirigenti, incapaci di risolvere i problemi sociali e politici che vengono a maturazione.

La situazione insurrezionale del 1943-45 non l'abbiamo creata noi; noi l'abbiamo solo guidata verso la sua vittoriosa soluzione. Quella situazione insurrezionale la crearono i fascisti e i tedeschi con la loro politica rovinosa e la loro brutalità. Voi state seguendo lo stesso cammino: se voi porrete il popolo italiano di fronte alla stessa necessità di difendersi con tutti i mezzi dalle vostre vessazioni, dalle vostre violenze, state pur sicuri che noi comunisti italiani non verremo meno neppure questa volta al nostro dovere di guidare, anche su questo terreno, la lotta dei lavoratori democratici italiani fino alla vittoria. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Di fronte allo slancio del popolo, a nulla varranno le vostre leggi liberticide per il reperimento delle armi, contro la libertà di sciopero e quante altre ne potrete imporre e trovare. Il fascismo ne ha già data una prova: le sue leggi sono servite soltanto ad affrettare ed aggravare la sua rovina.

Dipende da voi, signori del Governo, ed esclusivamente da voi, quali saranno le forme d'azione della vita politica nei prossimi mesi in Italia; dipende da voi non distruggere le restanti poche speranze delle masse di poter risolvere, attraverso la propria diretta partecipazione alla vita politica e attraverso l'azione parlamentare, almeno i loro più urgenti problemi del pane, del lavoro, della libertà e della pace.

Ma è perciò necessario che voi rinunziate a credere che, per il fatto di disporre della maggioranza assoluta, voi potete non tenere in alcun conto i bisogni, le rivendicazioni, le aspirazioni delle masse e delle categorie rappresentate dall'opposizione. Alle richieste urgenti di queste masse voi non potete rispondere soltanto con provvedimenti di polizia, facendo evolvere le vostre *Jeeps*, facendo sparare i vostri agenti.

I lavoratori vogliono lavorare, non vogliono minacce, né violenze, né piombo, che invece voi offrite loro in abbondanza. Queste masse, voi lo sapete, che vedono in noi, nell'opposizione, i loro esponenti, i loro difensori, costituiscono la maggioranza della popolazione, costituiscono la parte socialmente attiva del Paese.

Non si può governare contro di esse, non si può governare senza dare ascolto, senza dare soddisfazione alle loro rivendicazioni, se non facendo ricorso alla forza e al più brutale terrore, cioè ad un nuovo regime fascista.

Dopo le recenti, dolorose, tragiche esperienze, non illudetevi, signori del Governo, di poter arrivare ad un nuovo fascismo senza gettare il Paese in una nuova terribile guerra civile di esito incertissimo, ma di certissima rovina per tutti. Presentando quindici giorni or sono la nostra mozione di sfiducia, noi intendevamo porre dinanzi alla Camera questi problemi e intendevamo avvertire la maggioranza degli spaventosi pericoli ai quali la sua politica porta il Paese.

L'operato del Governo e le dichiarazioni fatte in quest'Aula e al Senato dal Presidente del Consiglio confermano le conclusioni della mozione di sfiducia da noi presentata, che cioè questo Governo non può svolgere l'azione politica necessaria per ristabilire nel Paese quella concorde unità di spiriti e di azione sotto i cui auspici il popolo ha fondato la Repubblica. Ma l'atteggiamento tenuto alla Camera e al Senato dalla maggioranza, dimostra che essa è sorda, volutamente sorda al nostro ammonimento, all'ammonimento del popolo, all'ammonimento che è nella coscienza

degli uomini politici più chiaroveggenti e che è contenuto oggi nelle stesse cose e negli stessi avvenimenti.

In queste condizioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, è perfettamente inutile oggi qui insistere nella discussione della nostra mozione. Noi la ritiriamo.

Continueremo la discussione nel Paese, con tutte le forze di cui disponiamo, con tutti i mezzi e in tutte le forme democratiche a cui la Costituzione ci riconosce il diritto di ricorrere; senza lasciarci fuorviare dalle vostre provocazioni, senza lasciarci intimidire dalle vostre minacce, ben decisi, però, a non lasciare, per nessun motivo e in nessun modo e in nessun caso, calpestare le libertà del popolo così duramente conquistate, ben decisi a difendere con l'azione e con la lotta il pane, il lavoro, la pace degli italiani, minacciati dalla vostra politica di asservimento agli interessi italiani più reazionari e agli imperialisti e fautori di guerra d'oltre Oceano. Ben decisi, come già vi disse il nostro capo, onorevole Togliatti — a cui invio qui l'augurio più fervido di pronta guarigione (*Prolungati applausi all'estrema sinistra*), perché possa ritornare tra di noi, a consigliarci e a guidarci nella dura lotta che ci aspetta — ben decisi, dicevo, a spezzare e superare le barriere che voi cercate di elevare contro il progresso democratico del nostro Paese. Lo sciopero generale ha dimostrato, col duro linguaggio dei fatti, la verità di quanto l'onorevole Togliatti affermò da questi banchi nel suo discorso del 10 giugno: «con noi oggi è la parte più avanzata del popolo, che ha voluto la Costituzione repubblicana e oggi ne esige la realizzazione. Con noi sarà domani tutta l'Italia». (*Vivissimi prolungati applausi all'estrema sinistra — I deputati comunisti si levano in piedi rinnovando gli applausi — Commenti prolungati a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare e nessuno chiedendo di parlare, do la parola all'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il discorso pronunciato dall'onorevole Longo è molto grave, e merita di essere letto attentamente e meditato. Poiché la conclusione è stata di ritirare la mozione, io non mi addentrerò nella polemica, dato che l'occasione si presenterà in altro momento. D'altra parte, la maggior parte di accuse e la maggior parte delle ragioni, o presunte ragioni, esposte dall'onorevole Longo, sono già state ribattute da me e dai miei collaboratori in questa e nell'altra Camera. Tuttavia mi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

pare di poter riassumere la mia impressione in poche parole: sembra che l'onorevole Longo abbia dimenticato che in queste ultime dimostrazioni, in seguito al deplorabile attentato contro l'onorevole Togliatti, vi sono stati sedici morti e cinquecento feriti: di questi sedici morti, nove sono appartenenti alle forze dello Stato e trecento sono i feriti tra gli agenti ed i carabinieri. Tutto il tenore del suo discorso è stato come se ci fosse stata una battaglia, della quale fossero stati vittime soltanto i dimostranti. Queste cifre sono la prova...

PAJETTA GIAN CARLO. Per noi sono tutti eguali! (*Commenti al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Sono tutte vittime sue, onorevole De Gasperi! (*Rumori al centro*).

REGGIO D'ACI. Lo sapete che siete in malafede!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Sono tutte vittime che noi comunichiamo nel nostro dolore e nel nostro rimpianto. Però le cifre e la distinzione in categorie che ho fatto prima (*Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*) dimostrano che non v'è stato un movimento sovverchiano di forze dello Stato contro una minoranza inerme.

D'altra parte l'onorevole Longo ha dimenticato tutte le armi e le mitragliatrici che sono state postate, tutti gli atti di carattere insurrezionale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Egregi colleghi, non ho bisogno di rifare quei elenchi e citare testimonianze. Tutto è in mano della magistratura. La magistratura deciderà. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). La magistratura farà giustizia dell'attentato contro Togliatti (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*); la magistratura, che è uno dei pilastri dell'indipendenza repubblicana, agirà con severità, ma certo con coscienza. Ci affidiamo completamente ad essa. Non è il Governo che agisce, non è un maresciallo che agisce e che cerca di reprimere e di intervenire, ma sono dei magistrati indipendenti... (*Vivi applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Longo ha tenuto un linguaggio che corrisponde pienamente alle dottrine e alla prassi del Cominform. È un discepolo che veramente va lodato. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma, per fortuna dell'onorevole Longo e dei suoi compagni, qui siamo in democrazia e in libera democrazia. (*Applausi al centro e a destra*). Egli può dire alla Camera italiana quello che vuole, persino cose che fanno spa-

venio (*Applausi al centro e a destra*) perché implicano indirettamente... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Nessuno ha attentato a De Gasperi! (*Vive proteste al centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ...implicano, sia pure in forma ipotetica — (ipotesi un po' attenuata) — un appello alla forza e un'ipotesi di insurrezione, che deprechiamo con tutto il cuore, ma che cercheremo con tutte le forze di impedire! (*I deputati al centro e a destra si levano in piedi e applaudono a lungo — Rumori all'estrema sinistra*). Signori miei, non è lecito diffamare questo Governo e la maggioranza del Parlamento italiano (*Rumori all'estrema sinistra*) accusandoli di essere fascisti: questo è diffamare la maggioranza del popolo italiano. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*). E se gli esperti del Cominform sanno che questa divisione in fascisti e antifascisti serve a dare la spiegazione del conflitto fra i due blocchi internazionali ed è spesso sulle labbra di Zhdanov e dei suoi collaboratori, se sanno questo, gli italiani sanno ancora di più: che il tentativo di far passare per fascista questo Governo democratico, eletto da sedici milioni di cittadini, non riuscirà! (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Signori, vi prego di fare un piccolo confronto. Se sono bene informato, un deputato ungherese rappresentante della minoranza jugoslava... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

Un momento, un momento, la cosa è troppo importante!

Dico, se sono bene informato: un deputato ungherese (*Interruzione all'estrema sinistra*), rappresentante della minoranza jugoslava in Ungheria, fu espulso dal Parlamento perché criticò e si oppose alla dichiarazione del Cominform... (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Con tali precedenti a vostro carico, voi venite qui ad accusar noi, che vi lasciamo (e vi dobbiamo lasciare in base alla Costituzione) la più ampia libertà... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In realtà, in Italia voi tentate di sabotare la democrazia, di sabotare il nostro sforzo di creare lo Stato democratico (*Applausi al centro e a destra*); voi trascinate una parte dei lavoratori — e per fortuna la maggioranza non vi segue! — (*Applausi al centro*) in un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

attacco contro la democrazia, contro il Parlamento, perché in fondo tutto il discorso dell'onorevole Longo è stato un attacco contro il sistema parlamentare! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Voi dite, minacciando, che contro l'eventuale ipotetico slancio delle masse diretto contro il Governo e contro le istituzioni democratiche non varranno le nostre leggi, nemmeno quella del disarmo.

Non so che cosa varrà... (*Interruzioni del deputato Audisio — Proteste al centro*). In quel caso, in quel malaugurato e deprecato caso al quale ha accennato l'onorevole Longo, io dico: Voi non avrete solo di fronte le forze dello Stato, ma anche i nostri petti! (*I deputati al centro e a destra si levano in piedi e applaudono lungamente — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, ho accettato, perché dovevo accettare, di discutere anche questa ipotesi, ma spero che non si avveri e sono sicuro che non si avvererà, soprattutto per il buon senso del popolo italiano ed il senso di libertà delle masse lavoratrici in Italia. (*Applausi al centro e a destra*).

Detto questo, io faccio mie le parole dell'onorevole Longo e le rivolgo a lui ed ai suoi amici: arrestatevi sulla via della violenza. (*Vivi applausi al centro e a destra*). Qui, da due mesi e mezzo si è avuta la possibilità di dire del Governo tutto il male che si voleva; si è avuta la possibilità di tentare di impedirgli la libertà di parola; si è avuta la possibilità di assumere nei comizi un tono che doveva essere fatalmente pericoloso: questa è la libertà della Repubblica italiana; la difendiamo e l'accettiamo come conquista definitiva della democrazia e della Repubblica. Io vi prego, vi scongiuro di accogliere questo appello dell'onorevole Longo, che faccio mio rivolgendolo a voi stessi, alle vostre forze: se voi accetterete il sistema parlamentare, se voi come opposizione ricorrerete a tutte le armi parlamentari, di cui potete disporre — noi siamo in un regime di libertà — allora possibile sarà l'intendersi sia sopra i doveri della maggioranza, come sul controllo e i diritti dell'opposizione; se però fuori di qua voi vorrete incutere paura su molti, sui troppi uomini pavidetti in Italia, che non appartengono alle classi lavoratrici, ma che hanno la preoccupazione di difendere la propria proprietà o i loro guadagni (*Interruzioni all'estrema sinistra*); se voi, attraverso una tattica intimidatrice dei vostri discorsi e delle vostre manifestazioni, armate o semiarmate clandestinamente, continuerete ad esercitare una

pressione terroristica sul popolo italiano per preparare l'ipotesi a cui avete accennato, vi dico che noi abbiamo anche il compito di difendere il popolo italiano e le classi dei lavoratori italiani contro la paura e d'infondere loro il coraggio necessario per la difesa della libertà e della democrazia. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge: Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento.

Presenti	370
Votanti	368
Astenuti	2
Maggioranza	185
Voti favorevoli	331
Voti contrari	37

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata — Allata di Montereale — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Balduzzi — Barattolo — Barbina — Baresi — Barontini — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Bigiandi — Bima — Bonino — Bonomi — Bonfede Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Eulioni — Buzzelli.

Caccari — Cagnasso — Calamandrei — Calandrone — Calcagno — Cappi — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfo — Carratelli — Carron — Caserta — Castelli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cecconi — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Cornia — Corona Achille — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Pietta — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Foresi — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchèro — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo. Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Lanza — Latorre — Lazzati — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Magnani — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melis — Menotti — Messinetti — Micheli — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli —

Momoli — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Montini — Moranino — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nicotra Maria — Nitti — Novella — Numeroso.

Orlando — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Parente — Pecoraro — Pella — Pelosi — Pera — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Polano — Poletto — Ponti — Pralongo — Preti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reggio D'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Roasio — Rodinò — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni Armadori — Targetti — Tavianini — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tollo — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Trimarini — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volgger.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

De Martino Carmine.
Roberti.

Sono in congedo:

Carpano Maglioli — Casalnuovo.
Dossetti.
Fuschini.
Giammarco — Greco Paolo.
Lecciso.
Marchesi.
Nenni Pietro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

Pastore — Pertusio.
 Russo Perez.
 Scano.
 Tosi — Tupini.

Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare all'Assemblea il disegno di legge: « Concessione di una nuova sovvenzione straordinaria di lire 600 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A. Ca.I.) ». Chiedo che sia discusso con procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Commissione competente. Come la Camera ha udito l'onorevole Ministro ha proposto l'urgenza. Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata).

Se non vi sono osservazioni ritengo che si possa fissare in 48 ore il termine per la presentazione della relazione.

(Così rimane stabilito)

**Seguito della discussione del disegno di legge:
 Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48)

È iscritto a parlare l'onorevole Togni. Ne ha facoltà.

TOGNI. Premetto che non ritengo molto utili queste discussioni generali, le quali finiscono col diventare accademia retorica per entrare nello spazio troppo largo della umana conoscenza, e soprattutto non credo alla utilità pratica di queste discussioni generali che, risentendo di una impostazione aprioristica di tesi, non consentono di raggiungere la soluzione più utile che concili fra loro le più diverse ed opposte tendenze.

Ma, egregi colleghi, oggi noi ci troviamo di fronte ad una situazione la quale richiede da parte nostra particolare meditazione e particolare senso di responsabilità, perché nessuno di noi e nessuno di voi può ignorare la gravità dell'attuale momento economico,

i pericoli insiti nel momento stesso ed i notevoli sintomi di un possibile collasso, quanto meno, di una possibile crisi. Nessuno di voi e di noi può ignorare che oggi esistono degli elementi di malcontento e di malessere i quali trovano soprattutto il loro movente nel grave problema della disoccupazione.

E per questo ritengo assolutamente necessario raccogliere un'iniziativa che, pur consentendo tutte le possibili impostazioni teoriche, non ammette però lo scetticismo o l'atteggiamento passivo. Il maggior merito del Governo e dell'onorevole Fanfani sta forse in questo, nell'aver tenuto conto cioè dell'importanza e dell'urgenza del problema della disoccupazione, nell'aver voluto affrontare in pieno, con un primo provvedimento, un problema veramente angoscioso.

Mi dispiace di non veder qui l'onorevole Corbino al quale va tutta la mia stima e, non dubito, anche quella di moltissimi colleghi di questa Camera ed al quale porto un sentimento di amicizia e di particolare ammirazione. L'onorevole Corbino ci ha intrattenuti su quelle che sono, a suo avviso, le deficienze di questo progetto; ma soprattutto egli ha voluto mettere in evidenza il pericolo che potrebbe verificarsi ove si tentasse, con un colpo di maggioranza, di imporre la adozione di un provvedimento inviso. Su questo punto io credo di essere autorizzato a dichiarare che nessuno imposta le questioni, soprattutto quando si tratta di questioni così importanti come questa, in termini tecnici parlamentari drastici e nessuno intende varare progetti per il solo gusto del varo, ma tutti vogliono una legge che risponda alle finalità concrete che la ispirano. Posso, quindi, affermare, per tranquillità dell'onorevole Corbino, che io personalmente, con tutta la disciplina che mi lega al mio partito e con tutto il senso di solidarietà che mi lega ai colleghi di Gruppo, mai mi indurrei a votare per un semplice dovere di disciplina un provvedimento come questo ove nel provvedimento non riscontrassi in effetti elementi positivi, utili per la risoluzione, se non totale, almeno parziale, di questo imperioso problema.

Siamo qui per esaminare e discutere il progetto e per emendarlo, non siamo qui per imporre alcunché a nessuno.

Non intendiamo di fare un gioco di semplice maggioranza.

Il progetto non è certamente perfetto. Perfezioniamolo, quindi, perché questo è il nostro compito. Vi è stata un'iniziativa del Governo e questa iniziativa risponde intanto al desiderio nostro di uscire dalla morta gora.

Ebbene, noi che abbiamo tutte le più ampie facoltà, sotto il profilo tecnico e sotto quello politico, di apportare modifiche ed emendamenti al progetto stesso, noi dobbiamo anzitutto prenderlo in esame senza prevenzione, non solo, ma con la piena buona volontà di eliminare tutto ciò che in esso risulti non idoneo alle finalità auspiccate, per inserirvi invece quei miglioramenti e quei perfezionamenti che riteniamo giovino al suo adeguarsi alle esigenze che si intendono affrontare.

Noi abbiamo potuto riscontrare, sia nei numerosi interventi verificatisi da più parti di questa Camera, sia nella relazione stessa della minoranza, autorevole interprete l'onorevole Di Vittorio, che tutti sono di massima concordi nell'apprezzare e riconoscere la bontà del fine insita nel progetto, e ciò è già molto, perché dimostra la unanime buona volontà di trovare una via di uscita dinanzi al problema della disoccupazione.

E tale problema grave, il più triste che affligge il nostro Paese — e non solo il nostro Paese — deve trovare la sua soluzione in uno spirito di solidarietà.

Alcuni giorni or sono, l'onorevole Corbino si pronunciava in questa Assemblea, in tema, se non erro, del cosiddetto piano Marshall, in termini piuttosto drastici.

Egli ci pose dinanzi ad un dilemma sulle possibilità di orientamento di tutta l'economia e sulla possibilità di influenza dell'economia stessa nel mondo sociale e nel mondo politico: liberismo capitalista o comunismo collettivista. A suo avviso, non esistono altre vie; o l'una o l'altra. Un dilemma veramente drammatico, perché se noi guardiamo indietro troviamo che né l'uno esperimento né l'altro, realizzati sinora, in tutto o in parte in vari Paesi del mondo, hanno dato certamente risultati pienamente soddisfacenti. Il liberismo capitalista (il quale del resto, nella sua impostazione classica di origine ricordata dallo stesso onorevole Corbino è stato in gran parte ripudiato dai liberali stessi e dal liberalismo moderno, e modificato nelle sue linee per ammettere, sia pure parzialmente e per finalità di ordine superiore, l'iniziativa e l'intervento dello Stato in determinate evenienze) il liberismo, dicevo, in fondo si compendia in un egoismo di *élites*, e nella forza del denaro, da un lato, e dall'altro, il comunismo, è l'egoismo di classe che si esprime nelle masse in lotta (non parlo di massa ma di masse) che si dividono faziosamente per una lotta senza quartiere, le une contro le altre per la sopraffazione di una categoria nelle altre.

Il liberismo o il comunismo stando al concetto ineluttabile dell'onorevole Corbino dovrebbero prendere il comando del popolo e del Paese.

Ma noi non crediamo all'ineluttabilità di tale dilemma che restringerebbe le possibilità di soluzione dei problemi economici e sociali che tanto urgono nella nostra coscienza e così fortemente si impongono alle nostre esigenze.

Noi non crediamo al carattere assoluto di questo dilemma dal quale spesso scaturiscono conseguenze deleterie e non ammettiamo contrasti che escludano possibilità di conciliazione; vediamo invece una soluzione conciliativa sul terreno di una diversa impostazione: quella che ci suggerisce la stessa nostra Carta costituzionale, quella Carta costituzionale che tutti abbiamo accettato, liberali e non liberali, e che costituisce e deve costituire la linea direttiva della politica sociale ed economica del nostro Paese.

Questa terza soluzione cui alludo si adagia sul principio solidaristico, il quale si propone di conciliare le esigenze economiche con le finalità identificanti in una maggiore e migliore giustizia sociale.

È un solidarismo che non ammette diserzioni da parte di nessuno e tanto meno quindi da parte delle categorie, un solidarismo che ammette necessariamente l'esistenza di interessi di gruppi e di categorie in contrasto ma tende alla conciliazione degli interessi stessi su di un terreno che senta l'influenza del bene generale e collettivo.

Il progetto Fanfani si ispira appunto a questo principio per chiamare, nei limiti tecnicamente possibili, (dovendosi pur ammettere che in ogni situazione vi siano delle difficoltà tecniche di realizzazione che purtroppo snaturano talvolta persino il movente e il fine di un'iniziativa realizzatrice) le forze della produzione e del lavoro a concorso per risolvere il problema economico del nostro Paese.

In questa impostazione solidaristica è lo spirito che anima e colora il progetto dell'onorevole Ministro Fanfani.

Egli fa proprio l'imperativo che discende dalle esigenze sociali dell'ora e sente soprattutto l'urgenza delle categorie meno abbienti, di quelle categorie che noi non vogliamo confondere con le masse brute di manovra, ma consideriamo come cuore pulsante di popolo da elevare materialmente e moralmente. È una dimostrazione di buona volontà, quindi, questo piano Fanfani. Non è una cosa perfetta, non un toccasana, non possiamo pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

sumere di raggiungere la perfezione in materia del genere, ben sapendo ancor noi che nemmeno altri Paesi del mondo, pur trovandosi in condizioni più floride delle nostre, non hanno potuto trovare il rimedio assoluto. Non è quindi la soluzione perfetta ma un inizio concreto di buona volontà confortato da un'impostazione seria da cui ci attendiamo — convinti — la possibilità (attraverso gli opportuni provvedimenti integrativi e con lo stimolo ad altre ulteriori ricerche) di risolvere, o quanto meno, di apportare un adeguato contributo alla soluzione del preoccupante problema. In questa materia la critica è molto facile, e non parlo esclusivamente della critica politica, di quella critica che parte da un preconcetto insormontabile, perché quella si qualifica di per sé; parlo anche della critica pseudo tecnica e pseudo politica, le quali, per cercare il pelo nell'uovo, trascurano la parte veramente rispondente alle volute finalità.

Qui soprattutto si tratta di agire su di un piano deciso, onde assolvere ad un impegno che su di noi grava, di placare cioè l'esigenza inderogabile di centinaia e centinaia di migliaia di disoccupati e di trovare quindi il modo di andare loro incontro con cristiana preoccupazione, per farli oggetto, come e sempre noi democristiani abbiamo cercato di fare, delle nostre cure più solidali, anche per trovare in questo fervido inizio uno stimolo all'opera futura da svolgere per un analogo fine.

Noi sentiamo l'angoscia di questa moltitudine di disoccupati, il cui diritto al lavoro, sancito nella nostra Costituzione, è per ora purtroppo teorico, non lecito essendoci, se onesti, sereni e leali, di dimenticare che la situazione economica attuale del nostro Paese non è tale da consentire, oggi, la realizzazione concreta del diritto al lavoro. Noi sappiamo che dobbiamo orientare la nostra economia, che dobbiamo orientare il nostro mondo produttivo, che noi dobbiamo usare delle nostre libere e democratiche leggi per forgiare strumenti sempre più perfetti e adeguati a realizzare il nostro auspicio; la soluzione integrale, cioè, del problema della disoccupazione.

Considero il progetto Fanfani — ripeto — come un primo provvedimento, cui va data la collaborazione di tutti, primi fra tutti, i sindacalisti, perché io credo che nessuno di noi possa negare (specie in questo delicato momento che il sindacalismo del nostro Paese attraversa) il valore morale del fattore sindacale.

Noi crediamo veramente alla grande funzione di elevazione materiale e morale dei lavoratori che può avere il sindacato; noi crediamo che il sindacato costituisca fonte, lievito di miglioramento e di progresso, ed è sulle sue funzioni intese a queste alte finalità ed alimentate da una superiore responsabilità che puntiamo per chiedere la solidarietà di tutti i sindacalisti, rifiutandoci di ravvisare come loro unico scopo il deleterio contrasto di piazza.

Ho detto che la disoccupazione è il male più grave che oggi affligge, come altri Paesi, anche il nostro. E questo male, questo pericolo minaccia di estendersi per un complesso di motivi concorrenti e soprattutto per le scosse inevitabili nel periodo critico della nostra economia, che caratterizzano il passaggio da una fase transitoria e di contingenza ad una fase normale. Noi ci troviamo perciò dinanzi a difficoltà enormi da superare. Ebbene, dobbiamo fare in modo che, sia pure in questo periodo di crisi più o meno latente, si trovi un rimedio che sia permeato dallo spirito di solidarietà onde sovvenire ai disoccupati, dobbiamo trovare un rimedio ed affinarlo sempre più per ottenere sempre più fecondi risultati.

Noi non stiamo cercando provvedimenti a favore di egoistiche élites o altri specifici gruppi e categorie, bensì un provvedimento che tutti mobilita e tutti chiama al sacrificio onde il male sociale e più saliente possa estirparsi a vantaggio della collettività intera.

Riesce allo scopo il piano Fanfani? E ciò che stiamo vedendo in un'analisi che si propone di fornire concreti suggerimenti e ha l'intenzione di perfezionare.

Io concordo con l'onorevole Corbino quando egli afferma — la Commissione non me ne voglia — che gli emendamenti apportati hanno peggiorato il progetto primitivo, e sensibilmente. Lo hanno anzi alterato nel suo principio informatore, nel suo meccanismo tecnico organico.

Occorre perciò apportare quelle rettifiche e quei completamenti che ne facciano veramente uno strumento utile socialmente ed economicamente. A mio avviso, due soprattutto sono i punti deboli del progetto, così come oggi si presenta dopo gli emendamenti della Commissione:

1°) l'insufficienza dei finanziamenti ed anche, se volete, la difettosità del modo come essi vengono conseguiti;

2°) la scarsa misura di allettamento che il piano presenta nei confronti del lavoratore.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

Il finanziamento, ho detto, è inadeguato; si parla infatti di 4 miliardi al mese ed io nutro il timore che la cifra effettiva sia persino inferiore. Comunque, anche se 4 o 5 miliardi ci fossero, per la soluzione di un problema di tale portata e cioè per consentire, con l'iniziativa della costruzione delle case, un congruo maggiore assorbimento di mano d'opera disoccupata, mi sembra che la cifra sia troppo modesta.

Occorre, quindi, a mio parere, incrementare l'entità del finanziamento e cercare che questo sia più consistente, più elevato, onde meglio adeguarsi alle esigenze di una soluzione più completa del problema. A tale proposito voglio intanto tenere conto anche della relazione di minoranza, spiacente che l'onorevole Di Vittorio non sia qui ad ascoltarmi.

In merito al finanziamento così come prospettato dal progetto di legge emendato, la relazione di minoranza si oppone all'onere contributivo stabilito per i lavoratori con quattro eccezioni: la prima eccezione nega che la misura media attuale delle retribuzioni occorrenti consenta un risparmio qualsiasi mentre, secondo il relatore, ammettendo la possibilità di un concorso dell'uno per cento da parte del lavoratore si verrebbe ad ammettere, necessariamente per implicito, che il lavoratore abbia una capienza economica tale da sopportare l'onere del risparmio.

Ebbene, io vorrei modificare i termini: non si tratta qui di un risparmio, né volontario né forzoso, bensì, mi sia concesso, di un sacrificio, sensibile se volete, date le condizioni modeste dei nostri lavoratori a noi tutti note, ma di un sacrificio in ogni caso molto modesto, se preso in senso assoluto.

Un sacrificio, in altre parole, che il lavoratore viene a compiere per esprimere in concreto il proprio sentimento di solidarietà verso i più diseredati e in una forma che, nella peggiore delle ipotesi, non gli cagionerà perdita alcuna e, nell'ipotesi favorevole, invece, ove le mie proposte che successivamente illustrerò venissero accolte, gli permetterà di concludere un buon affare.

La seconda eccezione che muovono gli oppositori afferma che le retribuzioni dei lavoratori, fissate nei contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali, non possono essere toccate dalla legge.

Non è esatto questo, perché sostenere il principio secondo il quale la legge non può derogare al contratto collettivo, significherebbe sovvertire la gradualità costituzionale delle fonti del diritto ed ammettere per con-

verso che il contratto collettivo possa prevalere persino sulla legge.

Ma, a prescindere da questo, e quindi dall'evidente inconsistenza dell'eccezione opposta dalla minoranza, va notato che noi non imponiamo una modifica al contratto collettivo, il progetto di legge Fanfani, così come emendato dalla Commissione, non incrina le condizioni tariffarie di contratto, il minimo di retribuzione, ma si limita a mutare temporaneamente la destinazione di parte del salario, lasciandone immutata l'entità globale e sostanziale.

La terza eccezione si richiama alla legislazione moderna di tutti i Paesi democratici, Italia compresa, che pone il principio della intangibilità delle retribuzioni del lavoratore, fornendo a tal fine anche opportune misure di salvaguardia e giungendo a sancire l'insequestrabilità delle retribuzioni stesse.

Ma anche questa eccezione cade da sé.

Chiunque può rendersi conto che nel caso nostro non si tratta di un sequestro, bensì di una forma di risparmio, di sacrificio, una forma di contribuzione che ha i suoi precedenti in altre analoghe contribuzioni deliberate in passato o con contratti collettivi, o in virtù di accordi o per effetto di leggi, gravanti anch'esse in un certo modo sulla retribuzione del lavoratore.

Fatta giustizia delle altre, mi soffermo piuttosto sulla quarta eccezione, perché essa ha un fondamento, un notevole fondamento anzitutto nelle nostre coscienze e, inoltre, nei riflessi della situazione economica attuale; perché è giusto, cioè, che quando si richiede, e nel caso nostro facciamo una vera e propria richiesta in forma concreta di sacrificio, una dimostrazione di solidarietà da parte di una categoria meno abbiente, vengano invitate all'atto solidale con sacrifici proporzionatamente maggiori anche le classi e le categorie che più possono e più sono abbienti. Ed io accolgo pienamente lo spirito della quarta eccezione che lamenta la inesistenza nella legislazione italiana di alcuna forma diretta di risparmio forzoso a carico dei ceti ricchi, il cui dispendio smisurato, secondo la minoranza, contribuisce alla rarefazione dei prodotti più ricercati ed all'aumento dei loro prezzi, resi di conseguenza poco accessibili alle masse popolari.

Ebbene, onorevoli amici, io credo che qui si erri nel cercare un mezzo di contribuzione nei riguardi delle categorie dei più abbienti, credo che si erri in quanto esso non deve consistere in una forma di risparmio che, del resto, questi signori, chi più chi meno

fanno egualmente attraverso investimenti ed iniziative più o meno fruttifere, nel loro proprio interesse, ma bensì in aumenti della pressione fiscale, di quella pressione fiscale che il Ministro delle finanze ci ha garantito deve sempre più adeguarsi alla situazione, vuoi nel senso di aumentare il suo reddito totale, vuoi nel senso di proporcionarla a quelle che sono le possibilità di contribuzione e di sacrificio delle singole categorie.

E a tal punto sorge spontaneo il desiderio di porre fine ad un equivoco, che tende ad identificare la Democrazia cristiana in un gruppo di parlamentari e di uomini politici desiderosi di risparmiare sacrifici alle categorie più abbienti, ai così detti ricchi. Perché noi, per primi, egregi signori, vogliamo trovare lo strumento più accorto di ripartizione del sacrificio, tenendo conto in ogni caso delle particolari situazioni.

Il relatore della minoranza ha definito il terzo articolo, così come è stato emendato dalla Commissione, un'offesa a quei principi di giustizia sociale che risultano sanciti nella Costituzione, in quanto la trattenuta disposta a carico dei lavoratori non sarebbe moralmente né socialmente accettabile.

La definizione stupisce, perché ognuno di noi ricorda, per aver concorso direttamente alla formazione della Carta costituzionale e alla sua approvazione, che la Carta stessa parla in molti articoli e, in particolare, se non erro — nell'articolo 41 e nell'articolo 99 — della necessità di dare prevalenza al fine sociale in ogni iniziativa, in ogni attività economica, sia individuale che collettiva.

In fondo, fatte le debite proporzioni circa le possibilità e i mezzi, la Costituzione sancisce (e non poteva essere diversamente, date le finalità cui si ispira) il principio che tutte le categorie, nessuna esclusa, debbono concorrere a realizzare attraverso un proporzionale sacrificio, finalità altamente sociali.

E quale finalità più alta di questa? Noi dobbiamo, a mio avviso, considerare anche nella specie l'esigenza, il dovere dei lavoratori e delle organizzazioni che li rappresentano di concorrere alla realizzazione della finalità sociale che in modo particolare li riguarda, noi dobbiamo pretendere che nessuno ignori le esigenze economiche che urgono nel nostro Paese.

Io credo che non vi possa essere una forma di valorizzazione del lavoro, una forma di intervento sindacale, la quale ignori le esigenze della nostra economia. E a proposito mi permetto di richiamare la vostra attenzione su questo argomento, per illustrarvi

alcuni elementi i quali meritano di essere meditati. Sono elementi statistici particolarmente recenti, proprio di questi giorni, dai quali, mentre deduciamo un avvenuto sensibile miglioramento dei nostri scambi internazionali, deduciamo altresì una dimostrazione di nostra deficienza in rapporto alle esigenze degli scambi internazionali.

Noi dimentichiamo che se noi, paese povero, che deve vivere di scambi il più possibile nutriti, vogliamo realizzare il pareggio della nostra bilancia commerciale, se noi vogliamo veramente creare migliori condizioni di vita all'interno, se vogliamo soprattutto assicurare un maggiore assorbimento dell'attività produttiva da parte dei nostri lavoratori, noi dobbiamo preliminarmente aumentare la nostra capacità di scambio o, per essere precisi, le nostre capacità di esportazione.

Abbiamo dei dati di carattere generale e complessivo che, come prima dicevo, ci confortano sulle prospettive di scambio e sulle risorse che la nostra economia può offrirci. Di fronte ad una esportazione di 56 milioni di dollari nei primi quattro mesi del 1947 noi abbiamo esportato, nei primi quattro mesi del 1948, oltre a 143 milioni di dollari, vale a dire circa 2,8 volte quella che è stata l'esportazione nel 1947. Per contro l'importazione è soltanto raddoppiata.

Nei primi quattro mesi del 1947 abbiamo una importazione per 120 milioni di dollari e nei primi quattro mesi del 1948 per 259 milioni. Ma in questi dati sono comprese e valutate anche tutte le materie prime, che ci sono pervenute a vario titolo dai Paesi occidentali.

Ma quando noi guardiamo al risultato dei primi sei mesi, e non dei primi quattro mesi soltanto del 1948, e lo guardiamo in dettaglio, noi riscontriamo nel complesso un persistere di questa promettente situazione, ma troviamo per contro anche elementi che devono farci pensare molto, elementi che vanno gradatamente peggiorando in danno del nostro lavoro interno. Voglio riferirmi al fatto che noi abbiamo una tendenza costante e progressiva ad un aumento delle esportazioni di materie grezze e semi-lavorate, mentre abbiamo una contrazione notevole, sensibile e graduale nell'esportazione dei lavorati e dei manufatti finiti in genere.

Alcuni numeri: « canapa e cotone »: abbiamo, nel grezzo, di fronte a 70.000 quintali nei primi sei mesi del 1947, 114.000 quintali nel primo semestre 1948, il che significa un incremento dell'80 per cento. Per contro,

noi abbiamo una diminuzione nei filati di canapa, avuto riguardo ai due periodi raffrontati, da 22.500 quintali a 21.000; nei tessuti di cotone: da 63.000 a 45.000 chilogrammi. Noi abbiamo un aumento sensibile nell'esportazione della seta grezza che ha segnato l'entità di 3000 quintali circa nei primi sei mesi del 1947, mentre ha registrato 9000 quintali di esportazione nei primi sei mesi del 1948, vale a dire il 300 per cento di aumento, ma per contro i tessuti di seta sono calati da chilogrammi 106.590 a chilogrammi 71.653, i tessuti misti da chilogrammi 19.866 a chilogrammi 16.213.

Questa contrazione delle esportazioni dei manufatti finiti, che assorbono cioè un quantitativo massimo di mano d'opera, deve allarmarci e ci deve richiamare alle conseguenze economiche e quindi sociali di un simile andamento dei nostri scambi internazionali.

Ancora ritengo opportuno notare:

Fibre artificiali e cascami di fibre artificiali: 69.000 quintali nei primi sei mesi del 1947 e oltre 157.000 quintali nei primi sei mesi del 1948, cioè un aumento di oltre il 200 per cento.

Abbiamo invece una contrazione nei lavorati: da 2.000.000 di chilogrammi a 230.000.

Per marmo, alabastro ed altre materie simili: nei primi 6 mesi del 1947 abbiamo esportato 285.000 quintali di grezzo, nel corrispondente periodo 1948 abbiamo esportato 313.000 quintali.

Per contro, i lavorati e i semi-lavorati che noi sappiamo, anche per diretta esperienza, come diano lavoro soprattutto a quella tanto difficile zona apuana, hanno una contrazione da 260.000 a 241.000; analoghe considerazioni possiamo fare rispetto ad altri settori, per esempio, per una industria tipica del Meridione, quella dei guanti di pelle: quivi segniamo una esportazione di pelli crude che da 10.000 quintali è salita a 13.000 quintali, mentre l'esportazione dei finiti registra una riduzione da 391.000 paia a sole 162.000.

Tutto questo significa che se i Paesi, i mercati, coi quali abbiamo rapporti di scambio hanno bisogno dei nostri prodotti, essi cercano però di sottrarsi il più possibile ai lavorati e ai semi-lavorati, in quanto non hanno convenienza ad acquistare i nostri prodotti finiti.

E perché questo? Si è parlato tanto di costo. L'onorevole Quarello anche stamani si è intrattenuto assai brillantemente sulla questione dei costi. Noi dobbiamo realmente prospettare la situazione che inesorabilmente si verificherà nel prossimo futuro e dobbiamo

esaminarla anche nella sua crudezza su questi banchi, perché dobbiamo discuterla.

Perché questa differenza di prezzi, perché i nostri lavorati e finiti non riescono a varcare le nostre frontiere, nonostante il nostro immenso bisogno di lavorare questi prodotti entro i confini, in quanto non dobbiamo, non vogliamo, non possiamo — egregi signori colleghi dell'estrema sinistra secondo la vostra tesi — esportare la nostra mano d'opera, sia pure con tutte le garanzie del caso?

Sono vari gli elementi che incidono sul costo di produzione, non solamente il salario, siamo d'accordo. Uno dei primi elementi è l'organizzazione industriale nella quale dobbiamo lamentare carenze notevoli (e non dubito che in proposito il Governo, le autorità e gli organismi competenti interverranno anche sul terreno di sviluppo di quel piano Marshall dal quale attendiamo, se non il toccasana, certamente un lenimento ed un concorso nell'opera di miglioramento nella nostra economia) l'organizzazione industriale che deve divenire più scientifica, più tecnica e alla quale deve adeguarsi l'organizzazione aziendale su basi migliori per una produzione migliore, per virtù anche di un migliore e moderno macchinario. Tutto questo deve essere fatto con il concorso di tutti coloro, Stato e privati, i quali hanno impegnato i loro denari e le loro energie nelle industrie, onde avere il loro concorso per non naufragare e giungere con il loro contributo ad un sostanziale rinnovamento. Ma fermiamoci sul costo della mano d'opera e sul correlativo suo rendimento: il costo della mano d'opera scaturisce da due fattori: il salario paga o retribuzione e il rendimento che alla retribuzione corrisponde ed io sono d'accordo con coloro i quali (e sono molti certamente anche fra i presenti) sostengono che le attuali paghe, le attuali retribuzioni, a parte ogni statistica ufficiale o ufficiosa, sono in effetti modeste e costituiscono il minimo che si possa concepire per affrontare in questi momenti i bisogni quotidiani.

Potremmo scendere ad una discussione del giusto principio della rivalutazione che oggi finalmente è stato portato su un piano sindacale, dopo essere stato in precedenza volutamente ignorato e anzi combattuto oltre la logica da parte di coloro che tendevano all'appiattimento delle condizioni salariali in seno alle categorie, alla mortificazione delle capacità di rendimento, di ogni iniziativa e di ogni merito per impedire fatalmente la elevazione dei migliori e ad eliminare un elemento di stimolo e di spinta al miglio-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

mento, al progresso, all'elevazione, stimolo che si presenta nella sua importanza fondamentale per il progresso generale nel settore del lavoro e nel settore stesso dei rapporti economici e sociali.

Concordo, ripeto, nella valutazione che considera bassi gli attuali salari, le attuali retribuzioni; ci sarà qualche punta in qualche settore, punta che segna condizioni migliori, ma nel complesso le retribuzioni sono invero modeste. Perciò sono personalmente contrario ad incidere sulla retribuzione, sul salario oggi in atto mentre, egregi colleghi, sarei propenso ad aumentare e stimolare il rendimento: bisogna cioè che i nostri lavoratori, tutti, dal dirigente all'impiegato, all'operaio, si rendano conto che se è giusta e anche sacrosanta una impostazione che si prefigga un miglioramento economico e morale, sarebbe ingiusto ed immorale battersi per diminuire il rendimento, per gravare sull'economia del nostro Paese. Occorre che noi torniamo al sano principio del rendimento, perché le mille, duemila lire normali di salario giornaliero pagate all'uno o all'altro lavoratore significano poco o tanto a seconda che l'operaio renda il 60, 70, l'80 o il 90 per cento. E parlo qui confortato dalla mia diretta e modesta esperienza maturata in lunghi anni di lavoro aziendale durante i quali ho visto che cosa si può fare, che cosa si può realizzare, quando il principio del rendimento, il principio di emulazione, di convenienza, di progresso nel settore della produzione sia considerato veramente come momento cardine nella vita aziendale.

Ed io vi dico, onorevoli colleghi, e credo che nessuno pensi a nascondersi tale esigenza perché, conti alla mano, essa parla, e ci dice che noi dobbiamo tornare alla politica del minor costo, non attraverso una diminuzione di salari, ma con un aumento di salari, il quale derivi dall'aumento del rendimento e quindi della produzione. Bisogna, ripeto, aumentare il rendimento e perciò le nostre aziende debbono disporre affinché ogni operaio, ogni lavoratore sia messo al suo posto — *chacun à sa place* — per ubbidire ai canoni dell'organizzazione aziendale indispensabili come in qualunque ambito, in qualunque settore, anche e più nel campo produttivo, nel quale si muovono e vivono più persone per concorrere con la loro iniziativa e con la loro attività ad un risultato collettivo.

Occorre che noi ci adoperiamo per questo, sono perfettamente d'accordo. Del resto le direttive per seguire questo fine le abbiamo ac-

colte anche nella nostra Costituzione: dobbiamo perciò studiare quelle forme di giusta e doverosa garanzia per i lavoratori e per le organizzazioni dei lavoratori che oggi passano sotto vari nomi (*Rumori all'estrema sinistra*), mi riferisco ai cosiddetti consigli di gestione e alle commissioni interne; tutti organismi che noi possiamo lealmente rivedere se abbiamo a cuore gli interessi dei lavoratori e gli interessi delle aziende; dobbiamo rivederle alla luce delle responsabilità per i migliori e i più degni, non a favore dei più facinorosi, dei quali troppo spesso risultano composti. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Chiunque di voi si sia trovato con un incarico qualsiasi nell'ambito di un'attività industriale sa che un rapporto di lavoro non costituisce un rapporto semplice di dare e di avere, perché se così fosse e se il rapporto si limitasse ad un contrasto di categoria per risolvere un negozio di credito e di debito, l'attività non potrebbe essere che sterile. È proficua e fattiva invece quando, oltre al rapporto di dare e di avere, c'è un'anima che vivifica il rapporto, una consapevolezza cosciente che invita al rispetto dell'interesse sociale, dell'interesse di tutto il Paese. (*Applausi al centro*).

Ed allora vi dico: perché i lavoratori, entrando in questo spirito, non realizzano forme ad incentivo dirette ad incrementare le loro retribuzioni? Non intendiamo certamente richiamarci allo stakonovismo che noi non vogliamo realizzare in Italia, perché siamo ben lontani da auspicare l'abbruttimento dei nostri lavoratori. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ma a parte ciò, a voi è noto che in America, in Inghilterra, in tutti i Paesi industriali ed anche in Russia esistono forme ad incentivo più o meno diverse, ma sempre basate sullo stesso principio e adottate per ubbidire ad una esigenza economica che prescinde da finalità faziose o demagogiche. Il metodo ad incentivo è previsto anche dalla nostra Costituzione, quando stabilisce che il lavoro è remunerato in relazione alla sua qualità ed alla sua quantità. Ebbene, perché non vediamo di applicare queste forme di lavoro ad incentivo che aumentano il rendimento?

Ben conosco i fini che vi muovono ad ostacolare qualsiasi ripresa (*Proteste all'estrema sinistra*) della nostra economia, ma preferisco ricondurvi alla realtà, la quale ci dice che attualmente esiste purtroppo un supero di mano d'opera in molti settori. Purtroppo ciò in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

cide non solo sulle possibilità degli operai, ma sulla situazione economica così venutasi a creare, situazione economica che negativamente influisce su tutto il popolo e quindi anche sugli stessi lavoratori, perché nessuno si faccia illusioni, mai come quando si parla di problemi economici, noi dobbiamo pensare che quando la casa brucia tutti vengono più o meno ad essere scottati. Quindi, se vogliamo veramente, non il sovvertimento ed il disfacimento dell'economia, ma la sua ripresa, dobbiamo lealmente concorrere a risolvere il problema economico. Voi potrete avere altri progetti e suggerimenti: proponete, siamo qui per ascoltare e discutere. E state tranquilli che in tutto quello che di giusto e tecnicamente utile voi proporrete noi siamo al vostro fianco, perché in questa dura battaglia noi ci troviamo tutti, gomito a gomito, sulla stessa via, egualmente preoccupati della necessità di risolvere i problemi base nell'interesse del Paese, cioè nell'interesse dei 45 milioni di italiani. Perché noi ci rifiutiamo di pensare che possano esservi 16 milioni da un lato contro 8 milioni dall'altro.

Sappiamo e sentiamo nella nostra diuturna azione che tutti gli italiani sono intimamente concordi, soprattutto quando si tratta di momenti cruciali nei quali entra in scena la necessità di risolvere i problemi fondamentali della nostra società.

Una voce all'estrema sinistra. Ma non volete risolverli!

TOGNI. Onorevoli colleghi vi prego di lasciarmi parlare. Io non presumo minimamente che quanto io dico sia perfetto o superiore ad ogni critica, perché so di essere un mortale comune passibile di sbagli, ma qui si tratta di intenderci per analizzare e correggere onestamente ogni elaborato inteso a risolvere con volontà positiva ogni problema che si presenti con urgenza alla nostra coscienza responsabile.

Dicevo, dunque, che noi potremmo vedere di conciliare il piano Fanfani, al cui finanziamento penso dovrebbero andare, per renderlo efficiente, qualche cosa come 8, 9 miliardi, e non 4, dato che, con il beneplacito del collega ed amico onorevole Fanfani debbo dire che io credo fino ad un certo punto in quel limite massimo dei 300.000 vani che certe amministrazioni avrebbero posto in tema di incremento delle abitazioni. Chi, come me, ha una certa esperienza delle possibilità del nostro Paese sa che quando gli italiani vogliono riescono a superare ben altre difficoltà e altri limiti.

Quindi, conciliamo l'una e l'altra esigenza: quella di dare un maggiore incremento al finanziamento e quella di ridurre possibilmente i costi di produzione.

Intendiamoci bene, aumentare la produzione non significa portare ad una riduzione delle possibilità di lavoro; il crederlo, egregi signori dell'estrema sinistra, è un vostro grave errore. Voi ben sapete che contando su di un maggior rendimento a minor costo aumenta, da un lato, la possibilità di esportazione che alimenta, a sua volta, le maggiori possibilità di lavoro e accresce, dall'altro lato, la capacità di acquisto all'interno, aumentando di conseguenza il valore reale della moneta. Vediamo se possiamo incanalarci su questa strada ed applicare in Italia, con tutte le garanzie e le cautele opportune, quelle forme di retribuzione del lavoro ad incentivo che sono in atto oggi nell'ambito di tutte le economie produttive, poiché ovunque v'è la convinzione che le esigenze sociali non si risolvono se non con il rispetto e con la risoluzione delle esigenze economiche. Vediamo, quindi, di applicare ancor noi queste forme ad incentivo, facendo sì che l'operaio il quale oggi guadagna 1000 o 2000 lire per rendere appena il 60 per cento, possa guadagnare, invece, 1100-1200 o 2200-2400, rendendo il 70, l'80 o il 90 per cento.

Una voce all'estrema sinistra. Ma se gli operai li fate lavorare tutti a cottimo!

TOGNI. Non è vero. I soli cottimi oggi consentiti sono quelli collettivi convenzionali.

E con parte di questo incremento alimentiamo il cosiddetto piano Fanfani. Io credo che così facendo verrebbero a conciliarsi le aspirazioni al miglioramento della classe lavoratrice dal un lato, e dall'altro, verrebbe ad attuarsi quella giusta politica che consentirebbe il miglioramento e l'elevazione dei più attivi. Mi riservo, a proposito di questo suggerimento, di proporre emendamenti. Li discuteremo e li esamineremo; ciascuno di voi ne proponga a sua volta altri ritenuti eventualmente opportuni. Vedremo se è possibile portare questi discutibili 4 miliardi su una base realmente più sostanziosa.

Una raccomandazione desidero fare al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Piccioni, affinché se ne facciano eco nelle riunioni nelle quali essi, pensosi del bene del nostro Paese, affrontano i problemi economici che lasciano veramente insoddisfatti, ed è questa: il progetto emendato dalla Commissione prevede la forma di contribuzione dei datori di lavoro al piano Fanfa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

ni. È facile prevedere — e a questo riguardo giuste osservazioni sono state fatte da più parti — che questi signori si rivarranno dell'onere sui prezzi e abbondantemente! Ora, se si vuole applicare un principio di solidarietà che ci spinge anche a gravare dell'1 per cento le categorie dei lavoratori, occorre fare in modo che i signori datori di lavoro non sfuggano per la tangente a questo loro contributo di solidarietà. Occorre, in altre parole, che questo sacrificio non venga annullato per riversarsi nell'aumento dei prezzi.

Voglio ancora completare il mio pensiero. Dianzi ho detto che secondo me due sono i punti sui quali dobbiamo insistere per rendere più operante ed efficace il progetto del Ministro Fanfani.

Anzitutto, aumentando i finanziamenti — ed ho esposto uno dei tanti rimedi. L'altro è quello relativo all'interesse che il lavoratore deve avere ad iscriversi, in forma obbligatoria o facoltativa, a questo tipo di risparmio. Bisogna acuire tale interesse per le costruzioni e, quindi, per le assegnazioni di case. Certo che il progetto, così come appare oggi, presenta un allettamento ben tenue per il lavoratore, perché il lavoratore, il quale — fortunato lui! — riesca ad ottenere con l'assegnazione per sorteggio la casa viene ad acquistare, attraverso l'estrazione stessa, il diritto di comperare la casa pagandone circa il 90 per cento, cioè in sostanza il costo effettivo, meno la modesta integrazione dello Stato al versamento fatto dal lavoratore. Perché non saltare il fosso e non decidere che l'1 per cento a carico dei datori di lavoro, per il quale è prevista una nuova forma di titoli negoziabili destinati ad aumentare il caos fra i già tanti titoli che esistono sul mercato monetario (con il pericolo, mi dicono i più competenti, di creare persino dei disturbi) non venga, invece, accreditato direttamente all'operaio, in modo che egli abbia l'accreditamento del 2 per cento, contribuendo esclusivamente con l'1 per cento. In tal modo il lavoratore potrà avere la sua casa pagando la metà del contributo collettivamente fornito dal datore di lavoro e dal lavoratore, detratto il contributo da parte dello Stato, il che significa che verrebbe ad avere la sua casa pagando circa il 40-42 per cento del costo totale. Io non vedo difficoltà all'accoglimento di una simile modifica al progetto. Se questa mia proposta si potrà realizzare cadranno tutte le titubanze da più parti sollevate sulla convenienza del sacrificio che il piano comporta. Infatti, non credo che vi sia altra forma di investimento la quale, comunque, consenta

di andare oltre il 100 per cento di reddito come si avrà seguendo la mia proposta, che così offre una convenienza tale da far prevedere l'unanime consenso dei lavoratori e delle varie categorie. In ogni modo presenterò il relativo emendamento.

Mi è poi gradito vedere l'accomunarsi degli operai con gli impiegati, e con i dirigenti di azienda in questo progetto che tutti li lega in uno stesso spirito di solidarietà.

Aderisco, nonostante il diverso avviso di molti, alla forma del sorteggio, perché, dopo aver lungamente pensato, ritengo che questa si presenti come l'unica forma che prescinda da ogni valutazione troppo soggettiva, da ogni intromissione politica o di altro genere.

E un'osservazione vorrei fare, anche per quel che riguarda l'Istituto al quale la gestione dovrebbe essere affidata. Lungi da me qualsiasi illazione meno che corretta nei confronti dell'Istituto di previdenza sociale. Conosco quanto questo Istituto abbia fatto e faccia, nonostante le mille difficoltà in cui si dibatte, per realizzare in modo migliore gli scopi di quel complesso enorme di istituti e di amministrazioni ad esso affidati. Io credo che se voi aveste ad esaminare nel dettaglio gli incarichi attuali dell'Istituto di previdenza sociale, capireste subito il perché di certi disguidi e di certi cumuli di spese generali.

L'Istituto di previdenza sociale, a mio avviso, ha troppi incarichi e troppo lavoro e d'altra parte, come è ben noto, esso dovrà essere al più presto sostanzialmente riformato.

Ebbene, perché non esaminiamo con serenità la prospettiva di assegnare la iniziativa Fanfani, nella sua parte amministrativa e finanziaria, all'Istituto nazionale delle assicurazioni? Noi trattiamo oggi di una forma previdenziale assicurativa e l'Istituto nazionale delle assicurazioni per quanto mi consta, è adeguatamente attrezzato per queste forme di assicurazioni.

Comunque, vale la pena che noi ci soffermiamo su questo punto.

Vale anche la pena di meditare sull'eccezione qui sollevata da persone autorevoli di ogni settore e sollevata anche dalla stampa (la eccezione forse più forte opposta finora al piano) secondo la quale si teme il crearsi di sperequazioni di trattamento nei benefici delle assegnazioni di case fra Nord e Sud. Questo non è vero.

In effetti, il piano non può, così come è congegnato, che tener conto dei versamenti localmente effettuati. Sarebbe assurdo che un lavoratore di Milano che a Milano contri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

buisce, dovesse avere in sorte una casa a Napoli! Ed è evidente che il programma di fabbricazione non può che essere ispirato e proporzionato alla contribuzione e alla presenza attiva dei singoli lavoratori.

Ma qui abbiamo parlato anche di contribuzione del 50 per cento da parte dei datori di lavoro e qui entra in argomento anche il contributo dello Stato. L'una e l'altra contribuzione ci legittimano a prospettare la possibilità di una deroga al principio territoriale a favore del Sud. (*Approvazioni*).

Io proporrò un emendamento in questo senso, che escogiti una forma di interessamento concreto da parte dello Stato e dei datori di lavoro appunto per svincolare un po', per quanto possibile, la realizzazione e la costruzione delle case dall'ambito territoriale dell'effettuazione del versamento, perché si passi da una forma diretta di versamento contrattuale ad una forma più ampia nella quale siano permesse anche delle elasticità.

In questo modo i nostri amici e i nostri lavoratori del Mezzogiorno e delle Isole, soprattutto quelli che lavorano in certi settori, e dei quali conosciamo il bisogno estremo della casa, nonché le condizioni economiche pessime, potranno inserirsi tra coloro che riceveranno adeguata quota di benefici. Così noi adempiremo a quelle finalità sociali che hanno ispirato ed ispirano la nostra opera.

Ho finito. Mi riservo di presentare e di illustrare, ove necessario, gli emendamenti toccati nella mia esposizione ed ascoltati con una simpatica sopportazione di cui vi sono grato, egregi colleghi. Il motto dei benedettini conosciuto da tutti ma specie da noi democristiani, dice: « *Ora et labora* », cioè « Prega e lavora » e in questo caso noi diamo alla parola lavoro il significato di stimolo ad una operosità concreta per arrivare a realizzazioni sollecite del bene etico, sociale ed economico del nostro Paese. Perciò discutiamo pure, analizziamo, criticiamo, ma ricordiamoci che dobbiamo arrivare ad una conclusione fattiva. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Nella discussione di questo progetto di legge noi abbiamo sentito affermare in quest'Aula, ed in genere ripetere soprattutto nella stampa dell'estrema sinistra e nelle discussioni che su di essa hanno avuto luogo, una posizione che ha bisogno di un certo chiarimento: si è detto e ripetuto, fino alla noia, che i salari e gli stipendi non si toccano; si è sostenuta cioè l'idea della intangibilità

dei salari e degli stipendi. Ora, bisogna che su questa affermazione noi troviamo il modo di intenderci: di che intangibilità si parla? Di una intangibilità formale o di una intangibilità sostanziale?

Perché, fino a quando i salari e gli stipendi saranno pagati in moneta, noi non avremo nessuna garanzia di una intangibilità sostanziale, e ci sarà soltanto (anche se non dovessimo avere questo piano) una garanzia di intangibilità formale, il contentarsi della quale però porta con sé molti rischi. Su questo argomento del salario, come mezzo di retribuzione, sarà forse il caso che la Camera (non in questo momento, perché ormai la discussione si è fatta molto ampia) vi ritorni su, perché è un problema d'indole economica e di giustizia sociale, che in Italia presenta delle caratteristiche che hanno bisogno di una attenzione particolarissima.

Noi abbiamo avuto, soprattutto nel dopoguerra, un periodo d'inflazione. Cosa si chiedeva, in rapporto ai salari, in questa fase d'inflazione? Si chiedeva una stabilizzazione dei prezzi, perché i salari non erano ancora pagati che avevano già perduto parte del loro contenuto. E tutti ricordano quell'accusa continua che veniva rivolta al Governo in quel periodo, quando si diceva: il Governo non stabilizza i prezzi (quasi fosse stata nella possibilità del Governo questa stabilizzazione dei prezzi) e si faceva quest'accusa specifica dicendo che, non operando in questo senso, si danneggiavano i lavoratori.

Effettivamente, in una fase d'inflazione della moneta i lavoratori si vedono decurtati i propri salari e stipendi quasi automaticamente, quando devono constatare che al momento dell'acquisto del genere di consumo per soddisfare i propri bisogni salari e stipendi hanno perso parte del loro contenuto. Noi abbiamo avuto però, in quest'ultimo periodo, un intervento da parte della politica economica del Governo, abbiamo avuto un intervento che ha soprattutto mirato a stabilizzare queste condizioni di mercato, a porre un freno a questa inflazione continua che operava nel Paese.

Ma, come nel periodo in cui i salari erano subordinati all'aumento del costo della vita, avevamo certi vantaggi e certi svantaggi, così in questo periodo che è subentrato, con questo nuovo indirizzo della politica economica del Governo, abbiamo avuto un'altra situazione: altri vantaggi e purtroppo certi svantaggi.

Precedentemente noi abbiamo avuto questa situazione: le caratteristiche di un periodo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

di inflazione, in cui ha prevalso un intensificarsi di attività commerciali e industriali, quindi maggiore impiego di mano d'opera e intensificazione della produzione. Quando si è passati da questa fase d'inflazione a quella di deflazione — perché questo è successo in questi mesi in Italia, non stabilizzazione cioè della moneta, ma passaggio da una fase di inflazione ad una fase di deflazione — abbiamo avuto così un fenomeno nuovo, che ha sostanzialmente capovolto i problemi della situazione economica in rapporto ai problemi delle retribuzioni. Abbiamo avuto, in sostanza, che cosa? Un aumento del potere d'acquisto dei salari che, notate, non è stato soltanto di affermazione o di parole: vi sono i dati che parlano, le cifre le quali pur sempre hanno una loro eloquenza.

Io ho i dati relativi alla provincia di Torino: nell'ottobre 1947 il numero indice del costo della vita era 5397, nel maggio 1948 il costo della vita era sceso a 4627. Facendo un calcolo così, molto sommario, si vede che c'è stato un aumento effettivo del potere di acquisto dei salari che va dal 12 al 15 per cento. Questa è la realtà.

Quindi, quando si parla di intangibilità dei salari, non bisogna dimenticare che questo salario si inserisce in questa situazione economica e che i salari dall'ottobre al maggio hanno avuto un aumento del potere di acquisto pari al 12-15 per cento.

Non è stato questo qualche cosa che è stato conseguito dalle organizzazioni sindacali, quanto piuttosto un vantaggio in gran parte raggiunto dai lavoratori per opera di un determinato indirizzo di politica economica seguita nell'azione di governo di quest'anno. È esso un vantaggio di questo periodo di deflazione, che ha purtroppo anche i suoi aspetti negativi.

Aspetti negativi, da cui oggi maggiormente prendono le mosse le accuse e gli appunti da parte dei lavoratori nei confronti della situazione generale economica, alimentate dalle insinuazioni da parte di certi organizzatori e certi dirigenti che, più che della sostanza, si preoccupano solo dell'apparenza del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi. In generale essi dicono che ciò è dovuto alla mancata azione da parte del Governo, e ad esso si attribuisce il ristagno dell'attività commerciale.

Cosa strana: quando siamo in una fase di diminuzione del costo della vita (non parlo dei generi comuni di consumo, dei generi alimentari, ma degli altri prodotti), quando siamo in un periodo di diminuzione del costo

della vita abbiamo una contrazione di attività commerciale. Chi deve comprare un paio di scarpe, un aratro, un trattore, quando vede che i prezzi diminuiscono, come ragiona? Se i prezzi diminuiscono, invece di comperare oggi, posso comperare domani. Si rimandano quindi in genere gli acquisti ed in questo differimento degli acquisti noi abbiamo una vera e propria contrazione commerciale ed industriale.

Vantaggio quindi, dicevo, in quanto noi abbiamo un aumento potere di acquisto dei salari; svantaggio consistente nella richiesta di riduzione degli orari e nella richiesta di licenziamenti. Di ciò dunque evidentemente deve preoccuparsi il Governo se ha sensibilità politica, se è vero, come è vero, che esso deve aiutare la situazione economica a superare certi punti critici.

Ora appunto questo è il merito, questo il beneficio del piano Fanfani. Altra via non c'è, a meno che non si volesse sostenere che dovremmo attendere che le cose abbiano in sé la capacità di risolversi naturalmente: ma, se ciò poteva essere sostenuto e sperimentato nel passato, non si può evidentemente sostenere oggi.

Ecco dunque il problema nella sostanza. Quali accuse si possono dunque muovere? Se il Governo ha messo in atto una politica economica la quale, come ho detto, ha consentito una rivalutazione dei salari, cosa c'è di strano, cosa c'è di criticabile, se il Governo in un secondo momento dice ai lavoratori: « Ora sono sorti dei problemi nuovi, quindi io chiedo a voi lavoratori di recare un contributo per venire incontro a questa nuova fase, a queste nuove difficoltà, che sono essenzialmente costituite da diminuzioni di orari e da richieste di licenziamenti »?

Ecco dunque la sostanza del piano Fanfani; ed io penso che un motivo solo possa avere impedito a molti organizzatori sindacali ed ai deputati dell'estrema sinistra di riconoscersi favorevoli a questo piano: il fatto forse che esso non sia uscito dalla loro iniziativa. Parliamoci con franchezza, una buona volta. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Si aggiunga poi che questo piano ha una spiccata caratteristica che lo pone fuori dall'indirizzo liberistico, per farlo inquadrare decisamente nel piano di una politica socialista.

Una voce all'estrema sinistra. Già, a danno dei lavoratori!

SABATINI. Non si comprende quindi perché questo piano, il quale tende in parte a sopperire proprio il difetto dell'iniziativa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

privata, non debba trovare il consenso da parte di quei settori di questa Camera che hanno, nei postulati delle loro dottrine e della loro azione politica, l'intervento dello Stato nella vita economica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma non a spese dei lavoratori.

SABATINI. Ma se lei ha seguito il mio ragionamento, deve aver compreso che ai lavoratori è stato consentito di poter aumentare in pochi mesi il potere di acquisto della loro mercede dal 12 al 15 per cento. (*Commenti*). In tali condizioni, lo Stato può dire ai lavoratori: — « Non vi dimenticate dei disoccupati; date loro delle possibilità di lavoro, senza che del resto sia escluso il concorso delle altre categorie; cercate di contribuire anche voi ». Il contributo, del resto, è in misura molto limitata, perché quello a cui l'abbiamo ridotto finisce per essere corrispondente al prezzo del giornale quotidiano o di qualche sigaretta, tutti i lavoratori, in questi mesi, se sono occupati, se hanno la garanzia del lavoro, hanno conseguito un aumento che va dalle cento alle centoventi lire al giorno, per il che non ritengo sia fare della pura demagogia invitare ad appoggiare il piano ed ad avere il coraggio di appoggiare il piano del Ministro del lavoro (*Applausi al centro e a destra*), che sente questo problema non dal punto di vista della demagogia, come spesso all'estrema sinistra si fa.

Una voce all'estrema sinistra. Ma dimentica che gli operai hanno guadagnato sì il 15 per cento, ma hanno perso il 30 per cento delle ore di lavoro.

Una voce al centro. Ne ha spiegata adesso la ragione.

SABATINI. Guardate che mentre in Italia si prende un atteggiamento di opposizione a questi progetti, in questa stessa Aula, da parte dell'onorevole Nenni, in un discorso che fece di opposizione al Governo (e io allora non ero su questi banchi, ma in tribuna) si chiese una diminuzione dell'orario, per distribuire il lavoro fra i lavoratori, dalle 48 alle 40 ore. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Mantenendo il salario integrale, però!

SABATINI. E da parte dei sindacalisti social-comunisti e della Confederazione del lavoro è stato chiesto anche da essi questa diminuzione dell'orario. È stato il sindacalista Roveda della F. I. O. M. che durante le trattative ha continuato a chiedere questa diminuzione dell'orario dalle 48 alle 40 ore, dicendo addirittura che questo era un sacri-

ficio che i lavoratori stessi chiedevano e si imponevano a vantaggio dei lavoratori disoccupati. (*Commenti all'estrema sinistra*). Queste erano parole sue. Il che, permettetemi di dirlo, è un gran bell'inganno, perché quando vi è un problema di costi di produzione, potrà sembrare un paradosso, ma invece di diminuire l'orario di lavoro, bisogna aumentarlo, e bisogna saper porre questa domanda ai lavoratori: « preferite fare qualche ora di più e stare meglio, o fare qualche ora di meno e stare peggio? » Perché la realtà è questa: in condizioni economiche di questo genere procedere diversamente è un darsi la zappa sui piedi.

Una voce all'estrema sinistra. Ma questo significa mandare a spasso altri lavoratori!

SABATINI. ...Ma se la caratteristica del piano Fanfani è proprio questa: non dobbiamo diminuire l'orario di lavoro, perché non vogliamo diminuire il tenore di vita dei lavoratori. L'unica cosa che chiediamo loro è un concorso per far lavorare anche altri lavoratori; mentre invece la contraddizione della Confederazione del lavoro e di chi la pensa in altro modo è proprio questa, di dire: riduciamo l'orario di lavoro, per far lavorare altri lavoratori! In questo modo si ottengono due effetti: anzitutto quello di aumentare i costi di produzione, e in secondo luogo non si risolve il problema della assunzione della mano d'opera, perché, forse, si compromette lo stesso lavoro di quelli che fanno le 40 ore. (*Applausi al centro e a destra*).

Questo equivoco in Italia dura da molti anni, perché il problema salariale — come ho accennato prima — non è stato ancora affrontato. Noi continuiamo a fare delle affermazioni, senza vedere che il salario si inserisce nel complesso della situazione economica come strumento della retribuzione, ma anche come strumento della redistribuzione del reddito. E da questo punto di vista né la Camera, e — se mi permettete di dirlo — neanche il Governo e tanto meno la Confederazione del lavoro lo hanno ancora affrontato sufficientemente, né hanno detto una parola chiara e persuasiva.

Una voce all'estrema sinistra. Aspettavamo la sua!

SABATINI. Non la mia! Vi dicevo che bisogna affrontare il problema e farne oggetto di indagini e di studio documentato e meditato.

Ora la situazione italiana ci presenta queste caratteristiche di ristagno dell'attività commerciale e produttiva; ed ha fatto molto bene il Ministro a cercare di imprimere,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

in un settore così importante come questo, un qualche cosa che dia lavoro a questi disoccupati, e impulso all'attività produttiva.

Non aggiungo di più, perché non voglio dilungarmi troppo in questo mio intervento. Ho voluto accennare soltanto a questo aspetto: cioè che bisogna tornare a considerare questo essenziale problema del salario nel suo complesso e invitare i settori dell'estrema sinistra e la Camera tutta a meditare che cosa dobbiamo fare, perché nessuno sostiene che esso sia definitivamente risolto. Avremo ancora da tornarci su, e ritengo di poter dire che dobbiamo dare tutto il nostro appoggio all'iniziativa del Governo, perché in fondo si tratta di aprire una strada procedendo sulla quale avremo modo di risolvere questo problema della disoccupazione, il quale è un problema di fondo, come quello dei salari, che dimostra ancora una volta che ci troviamo in un ordine economico che deve essere revisionato.

Questo volevo affermare. Anche quando ho parlato sul piano Marshall ho detto che bisognava metterci in condizione di riesaminare tutta l'impostazione della nostra economia, ma non attraverso progetti fantastici, bensì attraverso una reale sperimentazione. Questo ripeto anche ora. Seguendo la via che ci addita il Ministro del lavoro potremo effettivamente sperimentare qualcosa per vedere in seguito come meglio procedere su questa stessa strada di revisione e di più esatta impostazione e soluzione del problema del lavoro. *(Vivi applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Lombardi Colini Pia. Ne ha facoltà.

LOMBARDI COLINI PIA. Il piano Fanfani è stato in questi giorni argomento di tante discussioni, di tanti dibattiti, sulla stampa, da parte della opinione pubblica, in questa Camera, che veramente ad esso è volta l'attenzione di tutti.

Il Ministro stesso lo ha definito nella sua portata e nei suoi limiti, quando ha detto che intendeva proporre provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori.

Come donna, che mi occupo prevalentemente di problemi familiari e sociali, penso di considerare soprattutto di questo piano gli aspetti che abbiano rapporto con la famiglia, e con la famiglia vista nella società.

Se pure si è potuto, in passato, da taluno considerare la famiglia come una società chiusa, per sé stante, avulsa in qualche modo dalla società più vasta nella quale viveva, oggi

questo non è più concepibile. Sempre più la famiglia tende ad aprirsi verso la più vasta società. Ed è bene che questo sia per gli scambi di interessi e di apporti reciproci che si determinano, con beneficio dell'una e dell'altra società.

Ma allora tanto più importa che la famiglia abbia in sé elementi ed alimenti tali di vita materiale, morale, spirituale, che non accada che, per questi intensificati scambi e rapporti, essa abbia a correre il rischio di venire assorbita, dissolta nella più vasta società.

Sotto questo angolo visuale dei riflessi immediati sulla vita di famiglia, e della famiglia vivente nella società, io guardo brevemente il piano Fanfani. Vi vedo soprattutto tre riflessi: ridurre la disoccupazione; dare casa a chi non ne ha; indurre i lavoratori all'idea e alla pratica del risparmio.

Ridurre la disoccupazione. Questo fenomeno ci angustia ogni giorno. Penso che a ciascuno di noi, onorevoli colleghi, accada questa specie di assedio di gente che chiede lavoro, che è disoccupata; e si stringe il cuore nel constatare che non si può a tutti e nemmeno talora a pochi provvedere.

Finché dura la disoccupazione, non si risolve il problema italiano, permane questo stato di irrequietezza e di instabilità che impedisce una effettiva ripresa; le famiglie non possono avere respiro se il loro capo è disoccupato; non si attua una delle condizioni perché l'uomo sia uomo, cioè libero; libero dalla necessità, libero dalla miseria.

La costruzione di case d'altra parte — ce lo siamo detto e udito dire su tutti i toni — dà lavoro a tante categorie diverse di lavoratori e di artigiani. È — direi — il costruire per eccellenza, dopo tanto avere distrutto.

Dare casa a chi non ne ha. Ne accennai, come ad aspetto urgente fra tutti, insieme a quello della disoccupazione, in un'interrogazione che presentai il 17 giugno; ed ebbi assicurazione che negli aiuti del Piano Marshall si sarebbe tenuto adeguato conto di questa urgenza della ripresa edilizia. Il Ministro Fanfani ci dice che anche in ordine al suo Piano un apporto sarà arrecato dal fondo lire per il finanziamento dell'iniziativa.

Ora, noi sappiamo a che punto le distruzioni della guerra e l'insufficienza della ripresa edilizia hanno aggravato, hanno acuitizzato il problema in Italia.

Ho portato con me le voci più recenti: un promemoria di Treviso che parla di metà della città distrutta, della popolazione aumentata per l'affluire dei profughi giuliani, e del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

l'irrequietezza, della esasperazione (è la parola qui adoperata) che questa situazione crea.

Un'altra voce giunge da Ceccano, piccolo centro della Ciociaria; delle donne mi scrivono testualmente di là: «Non dimenticate il nostro paese distrutto e pieno di miseria!».

A Roma sappiamo che mille famiglie vivono senza una casa che si possa chiamar casa; quindici nelle grotte del Campidoglio, come al tempo dei trogloditi.

E che dire di Napoli, la mia città? Una città in cui si può considerare che un quinto della consistenza edilizia, dopo le distruzioni della guerra, è diventato inutilizzabile. E ci si può domandare, percorrendo Napoli, dov'è tutta quella gente che non ha più casa, perché non è accampata nelle strade? Questa gente è stata assorbita dalle già anguste case superstiti. Si è determinato questo fenomeno, precisato da un rapporto statistico del Comune di Napoli al recente congresso edilizio nazionale: un fenomeno di assorbimento da parte di un quarto delle abitazioni della città per tutti questi senza tetto: parenti hanno accolto parenti; in qualche caso un subaffitto è servito ad arrotondare un reddito troppo magro. Di modo che possiamo dire che in questo quarto della città di Napoli vivono persone con una densità di cinque per vano.

Per Napoli, dunque, in particolare urge il problema. Ed io auspico qui che mentre il piano Fanfani considera nell'aspetto nazionale questa urgenza della costruzione e ricostruzione di case, qualche cosa venga pensata e fatta — e credo di potere sperare in tale senso — per il Meridione in particolare.

A promuovere questo bene dell'assorbimento di mano d'opera attraverso la costruzione edilizia si chiamano a contribuire, per il finanziamento, lo Stato, i datori di lavoro, i lavoratori. Questo contributo dei lavoratori pesa e brucia, giustamente, tanto a tutti noi che ci interessiamo della loro situazione. Ma consideriamo un momento il vantaggio che può arrecare loro questa idea e pratica del risparmio; questo principio di stabilità determinato dal fatto di cominciare ad accantonare, sia pure attraverso una imposizione, qualcosa che rappresenti una tal quale sicurezza per il domani, questa proiezione di noi ch'è il possesso, la proprietà, sia pure d'un minimo vitale come è la casa, sede della famiglia, sede della vita di oggi e di domani, questo cominciare a porre le radici, il fondamento dell'edificio familiare. Mi pare

che vada considerato tale aspetto del provvedimento, come altamente positivo di fronte al sacrificio che viene chiesto al lavoratore, guardato, mi sembra, nella luce stessa della previdenza sociale, che non è un abuso nei riguardi della libertà dei lavoratori, perché pensata in vista del loro bene. Vorrei che si tenesse vieppiù conto — già lo si fa nel progetto — della esigenza e della indigenza delle famiglie numerose: per loro si accentua la difficoltà, a volte estrema, della vita. Un salario che può essere sufficiente per un celibe, per un coniugato senza figli o con un solo figlio, diventa estremamente gravoso se il lavoratore è padre di famiglia numerosa; gli assegni familiari non sono adeguati all'onere.

Raccomando si tenga presente questo aspetto, e se possibile si accentui l'alleviamento nei riguardi di famiglie numerose in cui non entrino vari salari a risolvere il problema finanziario.

Mi direte che non ho quasi affrontati argomenti economici e tecnici; siete tanti ad affrontarli! Hanno la loro enorme importanza; ma non sono il solo fattore della vita associata ad uno, di striscio, vorrei un momento accennare: un timore che mi si presenta: che il moltiplicarsi del lavoro nel campo edilizio possa portare alla rarefazione ed all'aumento di costo del materiale relativo, oggi sovrabbondante e quindi ribassato di prezzo. Mi pare si debba considerare questo aspetto, mentre un così forte quantitativo di tale materiale potrà venire assorbito.

E vorrei concludere circa quella che mi sembra essere l'anima del progetto Fanfani per alleviare la disoccupazione e dare case ai lavoratori: una idea di solidarietà economica e sociale fra lavoratori occupati e i lavoratori disoccupati. Mi sembra un'atteggiamento, questo, compiutamente umano: una manifestazione di fratellanza vissuta. Gli italiani sono sensibili a questo aspetto, così intelligenti, buoni ed aperti. Vediamo di non essere noi, gli evoluti, i colti, gli organizzatori, a chiudere gli animi dei fratelli nostri all'idea della solidarietà vissuta. Tocca a noi, anzi, farla loro intravedere e gustare, e mentre promuoviamo la tutela dei loro diritti sacrosanti, l'affermazione sempre più piena della loro dignità, attuare insieme con loro questa compagine solidale, fraterna che è l'Italia di oggi, e più quella di domani se Dio vorrà: tutta una grande famiglia basata sul lavoro di gente che si vuole bene. (*Applausi al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

**Disegni di legge
trasmessi dal Senato della Repubblica.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine stabilito per la chiusura delle operazioni di liquidazione delle sopresse organizzazioni sindacali fasciste »;

« Esonero dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata per il frumento, la segala e l'orzo vestito, conferiti agli ammassi ».

Poiché questi provvedimenti sono stati approvati dalle competenti Commissioni del Senato, in sede deliberante, con la procedura d'urgenza, chiedo alla Camera se intenda seguire la stessa procedura.

(Così rimane stabilito).

I due disegni di legge saranno inviati alle Commissioni competenti.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Provvedimenti per incrementare la disoccupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).**

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Domando la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Chiedo se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata).

Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai presentatori degli ordini del giorno, ai relatori e al Governo.

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato a domani.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Proporrei interpretando anche il pensiero che ho desunto da contatti con più settori, di tenere seduta domenica. Per tenere seduta domenicale occorre l'approvazione della Camera. Se non vi sono obiezioni a questa mia proposta così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere le ragioni che hanno suggerito l'assoluta impunità per i dirigenti del M.S.I. di Avezzano: Taroni ed Apolloni. I quali, nonostante siano stati per due volte trovati (dalla pubblica sicurezza una prima volta e dai carabinieri una seconda) in possesso di armi automatiche, bombe e radio trasmittente di tipo militare, non hanno conosciuta alcuna delle sanzioni dirette, da apposita legge, a reprimere siffatto reato.

« Nella città circola insistente la voce che i due, noti fascisti, restano impuniti per volere di autorità straniera. Gli interroganti desiderano sapere cosa di ciò consti al Ministro dell'interno.

« CORBI, SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti disciplinari intenda adottare nei confronti del commissario di pubblica sicurezza di Sulmona, responsabile di una grave infrazione delle norme costituzionali, per avere impedito che nei locali della Camera del lavoro cittadina avesse luogo una riunione sindacale, indetta per discutere problemi del lavoro e della vita unitaria sindacale.

« CORBI, SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non ancora si è provveduto al pagamento della somma di lire 70.000 agli universitari reduci vincitori del concorso per conferimento di borse di studio, chiusosi il 10 marzo 1947. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali non ancora si è provveduto alla costituzione in comune della frazione Acquavella del comune di Casalvelino, in provincia di Salerno, pur essendo stata espletata da tempo, a quanto risulta, la relativa istruttoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RICCIARDI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se ritenga accogliere i voti ripetutamente e da lungo tempo espressi dalle autorità politiche ed amministrative della provincia di Salerno per la ricostituzione in quel capoluogo della Sezione lavori ferrovie dello Stato, soppressa nel 1932.

« Premesso, invero, che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha sentito la necessità di un decentramento degli uffici « lavori », tanto da creare le sezioni di Pisa e di Bolzano; e che la proposta divisione dell'attuale sezione di Napoli in Napoli Nord e Napoli Sud non farebbe conseguire le finalità proposte, si rileva che la ricostituzione della sezione di Salerno è pienamente giustificata non solo e non tanto dalla mole rilevante di lavori in atto sulle linee di quella provincia, ma anche e soprattutto dalla speciale configurazione delle linee che facevano e che dovrebbero far capo alla sezione di Salerno, e dalla conseguente necessità, di carattere permanente, di una assidua sorveglianza di esse.

« Né alla invocata ricostituzione sarebbero di ostacolo le difficoltà di trovare locali idonei per la sede della sezione e per gli alloggi dei funzionari, in quanto mentre per la prima i locali, attigui alla stazione ferroviaria, sono stati già offerti in fitto all'Amministrazione, per i secondi si potrà provvedere coi fabbricati alloggi in corso di costruzione; e ciò senza considerare che attualmente non pochi funzionari addetti alla Sezione lavori di Napoli risiedono in Salerno, ove hanno le loro abitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quale ragione agli agenti di custodia, che, con decreto legislativo n. 508 del 21 agosto 1945, sono stati inclusi tra le Forze armate dello Stato ed equiparati, agli effetti giuridici, al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza ed, a quelli economici, all'Arma dei carabinieri, non sono stati corrisposti:

1°) il pacco viveri per il servizio elettorale;

2°) il premio di lire 3000 per il servizio elettorale;

3°) l'aumento della indennità militare;

4°) la distribuzione gratuita dei tabacchi;

5°) il vitto in natura (già dagli altri Corpi goduto dal 1° luglio 1946);

6°) la dotazione personale delle armi.

« (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE MARTINO ALBERTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno impedito finora la erezione in comune autonomo della frazione Martirano del comune di Martirano Lombardo (Catanzaro).

« Trattasi di due centri che non hanno nulla in comune e, per di più, la frazione, prima della dittatura, era capoluogo di mandamento e fu declassata durante lo governo fascista.

« La giustificazione addotta, che osterebbe alla creazione in comune autonomo l'articolo 133 della Costituzione, che demanda alle Regioni la emissione di tali provvedimenti, non ha senso, poiché le Regioni non sono ancora costituite. In ogni modo è indubitato che decreti del genere sono stati emessi, proprio di recente, anche per comuni calabresi.

« L'interrogante cita per tutti il decreto 21 aprile 1948, n. 831, che ha eretto in comune autonomo la frazione Marina di Gioiosa Ionica.

« E poiché la pratica di Martirano era completamente istruita, da vario tempo, l'ulteriore ritardo alla erezione a comune autonomo della frazione, dimostratasi assolutamente necessaria, significherebbe attuare la politica dei due pesi e delle due misure, che non sarebbe tollerabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« QUINTIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non riterrebbe opportuno, per ovvie considerazioni equitative e per dare un giusto riconoscimento a funzionari che ne sono pienamente meritevoli, che agli effetti del conferimento dei posti di grado VIII nel ruolo di gruppo A della carriera di ragioneria, di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 455, venissero equiparati al personale di ruolo di gruppo B della carriera di ragioneria del Ministero dell'interno i dipendenti di gruppo B di altre amministrazioni o carriere, pur essi forniti di laurea, i quali da oltre un triennio prestino servizio presso gli uffici di ragioneria dipendenti dall'Amministrazione civile dell'interno. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LUCIFREDI, GUERRIERI FILIPPO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere se, a promuovere la valorizzazione dei complessi speleologici della provincia di Salerno (Grotte di Pertosa, di Castelcivita, di Palinuro, del massiccio dell'Alburno), rimasti dopo la dolorosa perdita di Postumia i più importanti d'Italia, non ritenga opportuno che sia stabilita nel capoluogo di detta provincia la sede dell'Istituto italiano di speleologia e vengano demanializzate le grotte di Pertosa e di Castelcivita, data la impossibilità per i detti comuni di sostenere gli oneri perfino della custodia delle grotte stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

RESCIGNO.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvidenze intenda adottare per rimediare alle deprecabili condizioni in cui si trova la importante strada nazionale n. 18. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

RESCIGNO.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito alle direzioni didattiche, per assicurare una più ordinata vita della scuola elementare italiana, e precisamente:

1°) se intenda bandire ed espletare colla massima sollecitudine i concorsi a direttori didattici, in modo che i vincitori dei medesimi possano essere nominati per il prossimo anno scolastico 1948-49;

2°) se, a limitare l'eccessivo movimento dei direttori didattici incaricati, intenda disporre che venga assegnato un coefficiente di punti a coloro che, avendo diritto alla conferma dell'incarico, aspirino alla permanenza nella sede già occupata, e ciò in analogia delle norme vigenti per gli incarichi e supplenze nelle scuole secondarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

RESCIGNO.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se intendano disporre la decorrenza dal 1° ottobre 1947 degli assegni agli insegnanti elementari incaricati per le classi sdoppiate prima del 31 dicembre 1947, e ciò per un motivo di elementare giustizia distributiva verso i medesimi, nei confronti dei loro colleghi incaricati nelle classi normali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

RESCIGNO.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere per consentire l'entrata in funzione dei due nuovi reparti per malati di tubercolosi polmonare istituiti presso i sanatori dell'I.N.P.S. di Chievo (Verona) e Montecatone (Imola), i quali, pur essendo completamente apprestati all'impiego, restano tuttora inutilizzati per mancanza del personale medico e di assistenza necessario; inoltre per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare l'assunzione, in via sia pure temporanea, del personale medico strettamente necessario per garantire il normale esercizio delle ferie annuali ai medici sanatoriali dipendenti dall'I.N.P.S., molti dei quali non sono in grado di esercitare tale diritto per la impossibilità di sostituzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« CORNIA, SIMONINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere:

a) se il Governo ha autorizzato amministrazioni statali, come la direzione generale del personale del Ministero del tesoro, a disporre una inchiesta sui singoli dipendenti circa la loro partecipazione allo sciopero nazionale di protesta, nei giorni 15 e 16 luglio 1948, contro la violenza criminale che ha colpito un rappresentante del Parlamento;

b) se, dato il fatto, il Governo ritenga o meno che l'assenza dal lavoro dovuta all'esercizio del diritto sancito dall'articolo 40 della Costituzione sia considerata « giustificata »;

c) se, comunque, nell'inchiesta suddetta non riscontri qualcosa che si presti a mettere in dubbio le assicurazioni già date dal Governo per escludere ogni criterio persecutorio nei confronti degli scioperanti pel semplice fatto dello sciopero, e se non ritenga dover dare assicurazioni al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quanto vi sia di vero nelle voci, che insistentemente corrono, di prossime variazioni delle circoscrizioni giudiziarie della Sicilia, variazioni che turberebbero un'importante somma di legittimi interessi di vasti strati della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ADONNINO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se e quali disposizioni siano state date per accelerare il pagamento dei danni subiti dalle popolazioni dell'Alto Sangro, in considerazione del fatto che la maggior parte di quelle popolazioni non ha, sino ad oggi, ricevuto alcun acconto.

« Gli acconti dati si riferiscono solo a pochissime famiglie facoltose; il resto della popolazione si vede continuamente ostacolata da formalità e difficoltà di ordine burocratico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, a seguito della recente decisione dell'Alto Commissario per l'alimentazione, di abolire l'impiego della farina di granoturco nella panificazione, non ritenga possibile ed opportuno di promuovere un decreto che abolisca quel senso di speculazione: l'ammasso per contingente limitatamente al granoturco.

« Con tale vincolo e con la sua persistenza infatti si perpetua una grave ingiustizia ai danni delle laboriose e pacifiche popolazioni dei campi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TONENGO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano state concordate, e, in caso affermativo, quali siano le direttive della po-

litica governativa nei confronti della grave crisi sindacale in corso; crisi che mette a repentaglio non solo e non tanto la compattezza e l'esistenza di una confederazione sindacale, quanto le sorti e la vitalità del sindacato in Italia.

« ALMIRANTE, ROBERTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.30.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 10,30 e 16,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48) (*Urgenza*):

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI